

Le cinque interviste qui pubblicate sono state realizzate a Londra tra ottobre 2004 e febbraio 2005 con amici disposti a parlare della propria religione.

5 interviste sulla religione è stato realizzato in occasione dell'esposizione di Andrea Crociani presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano 20 maggio–26 giugno 2005

Un grazie particolare a tutte le persone intervistate e ad Anna Best, Pablo Creti, Linda Di Mare, Elio Schenini e Meagan Teutsch.

copyleft © 2005
Andrea Crociani

Andrea Crociani

Donatella: Sono italiana, vivo a Londra da 18 anni e pratico il buddismo da 15 anni. Mi sono avvicinata al buddismo a Londra, anche se in Italia al momento ci sono molte persone che lo praticano, molte più che qui in Inghilterra o in qualsiasi altra parte d'Europa. **Andrea:** Credo che in Italia il buddismo sia oggi la seconda religione. **Donatella:** Credo di sì. Infatti l'Italia da sola ha più membri che tutto il resto d'Europa messo assieme. I praticanti sono circa 30-40'000 mentre in Inghilterra ve ne sono meno di 10'000. In Italia il buddismo si è sviluppato molto. **Andrea:** Eri interessata al buddismo quando eri in Italia? **Donatella:** No. Ovviamente sono cresciuta all'interno di una famiglia di fede cattolica. Mia madre è abbastanza religiosa. Il buddismo allora era per me una cosa piuttosto oscura, non ne sapevo molto. Però quando sono venuta in Inghilterra, forse anche per il fatto di aver tagliato i legami con la mia cultura d'origine, mi sono messa a cercare, ad esplorare forme spirituali diverse. Questo anche perché sono stata allevata con una fede religiosa che in realtà non mi ha poi soddisfatto nella vita adulta, quando ho avuto bisogno del conforto e della forza che ti dà una solida base spirituale. La religione cattolica non mi appagava. **Andrea:** E questo è stato il motivo che ti ha spinto a cercare qualche cosa di diverso. **Donatella:** Sì. All'inizio leggevo libri come "Pensare positivo", questi libri americani di tipo New Age, che hanno a che fare con la spiritualità in generale più che con una religione precisa. Leggevo queste cose e mi piacevano, riuscivo a capirle, ma poi trovavo molto difficile metterle in pratica. Era come cercare di controllare la mente, lo trovavo impossibile. Poi una sera mi sono messa a chiacchierare con una persona che non conoscevo e questa ha cominciato a parlarmi del buddismo che praticava. Verso fine serata gli ho chiesto il suo indirizzo e di mandarmi qualche cosa da leggere. Quando poi ho letto il libretto che mi ha mandato è subito scattato qualcosa. Era come se tutte le cose che avevo voluto fossero state raccolte in una, ed era una cosa molta realistica. Il buddismo che ho conosciuto inizialmente è quello chiamato theravada, quello più antico. Il buddismo è diviso in molte correnti diverse, le principali sono due: theravada e mahayana, che è la più recente. Il buddismo è una religione che ha sempre cambiato con i tempi e per me è anche questa una cosa giusta. Ciò non significa che è inconsistente, ma che si adatta al progresso della società. Io pratico il mahayana che, come il theravada, si divide in sette diverse. Quello che pratico è stato stabilito in Giappone da un prete che si chiamava Nichiren Daishonin. **Andrea:** Su che cosa si basa la tua religione e qual'è la sua storia? **Donatella:** Questo particolare tipo di buddismo è stato fondato circa 700 anni fa in Giappone, come detto da Nichiren Daishonin. Daishonin era stato messo in un tempio quando aveva 12 anni e aveva studiato tutte le scritture. Dopo vari studi ha intuito che il Sutra del Loto era quello più adatto ai tempi moderni. Il Sutra del Loto è una scrittura di Shakyamuni Buddha, il Buddha originale, quello che storicamente sappiamo era un principe. Non so se hai visto il film... Poi ti posso dare un libro così hai tutte queste informazioni. Shakyamuni Buddha è il fondatore del buddismo. Lui aveva predetto che il suo insegnamento sarebbe stato valido per l'eternità ma che però si sarebbe evoluto in tre età diverse. La prima è conosciuta come "il primo giorno della legge", la legge universale di causa ed effetto di cui aveva intuito l'esistenza per mezzo della meditazione. Poi sarebbe arrivata "l'età di mezzo" e successivamente "l'ultimo giorno della legge". Ai tempi di Nichiren Daishonin si era all'inizio dell'"ultimo giorno della legge". Nichiren Daishonin aveva capito che di tutti gli insegnamenti che Shakyamuni Buddha aveva lasciato, il Sutra del Loto era il più adatto alla nuova era. Aveva capito che l'illuminazione non è qualche cosa che va cercato al di fuori della vita quotidiana, ma è nel presente, è attorno a noi e dentro di noi. E non è neanche una cosa riservata ai preti o ai monaci. È una cosa, uno stato di vita che

abbiamo tutti. **Andrea:** Quali sono i presupposti del buddismo? **Donatella:** Nel buddismo theravada, quello più antico, c'è la credenza che Shakyamuni avesse raggiunto l'illuminazione in un momento particolare, mentre stava meditando sotto un albero. Nichiren Daishonin studiando molto approfonditamente il Sutra del Loto ha capito invece che quella non era stata la sua vera illuminazione. L'illuminazione è progressiva, non accade da un momento all'altro. Quello che Nichiren Daishonin ha capito è che Shakyamuni aveva insegnato in una maniera che era adeguata alla capacità e alla sensibilità della gente con la quale parlava nei vari momenti, per questo ha scritto testi molto diversi. L'ultimo è il Sutra del Loto che non era riservato ai suoi contemporanei ma era destinato a noi che viviamo nell'ultima età. **Andrea:** Chi era Budda? **Donatella:** Budda vuol dire "l'illuminato". Il Budda è Shakyamuni Budda, quello che tutti noi conosciamo. Budda in effetti è un titolo. Quello che Nichiren Daishonin ha scoperto è che nel Sutra del Loto, Shakyamuni voleva insegnare che la buddità non è una condizione esclusiva ma una condizione che abbiamo tutti. Potenzialmente siamo tutti Budda. È una questione di evoluzione. Infatti quando ho letto il testo che hai scritto sull'anarchia ho trovato alcuni punti in comune con questo pensiero. **Andrea:** Sì, infatti questa è una delle cose che volevo chiederti. **Donatella:** Per capire, forse ti può aiutare se ti spiego uno dei concetti base del buddismo che si chiama "i dieci mondi". Nel buddismo non c'è un posto dove vai quando muori. Quando muori la tua energia si integra con l'energia universale. Ci sarà poi una situazione che coincide con le cause che sono nella tua vita, nella tua energia e allora tornerai a manifestarti come essere umano. Non ci sono però né paradiso né inferno, posti dove vai dopo la morte. La vita è un ciclo, come le stagioni. Di inverno sembra tutto morto poi arriva la primavera e la natura torna a manifestarsi attraverso le gemme, i fiori. Per il buddismo l'inferno e il paradiso sono stati di vita che sono parte della nostra esperienza, sono nella nostra vita reale, non arrivano dopo. Il primo dei dieci mondi è l'inferno, che è quando sei disperato, quando tutto ti va male, quando sei in un momento di grandi difficoltà, molto doloroso fisicamente e spiritualmente. Il secondo è l'ingordigia. Poi viene la rabbia, la necessità di dominare gli altri, il desiderio di potere, di controllare. Poi viene lo stato di animalità, che trovi ad esempio nel mondo degli affari come alla City qui a Londra, dove il più forte vince, senza nessun rispetto per gli altri. Poi c'è lo stato di estasi, che è la gioia dipendente da fattori esterni, è una gioia di tipo materiale. Ad esempio vinci dei soldi, incontri una bella ragazza, ti senti bene, sei pieno di energia. Poi magari dopo tre mesi lei ti lascia e sei nell'inferno, sei depresso, disperato. Per cui questo stato è ovviamente bello, è positivo, ma dipende da cose esterne. C'è poi la tranquillità; anche questo stato è bello ma può essere molto passivo, non contribuisce, non hai niente da offrire agli altri. Poi c'è il mondo detto dell'apprendimento, della saggezza acquisita tramite lo studio. Dopo c'è la realizzazione, che è il passo successivo: la realizzazione pratica di quello che hai studiato a livello teorico. Poi c'è il mondo di Bodhisattva, che è quando sei in uno stato in cui vuoi dare agli altri, come ad esempio la gente che va in Iraq a fare lavoro di carità, per motivi umanitari: mettono la loro vita a rischio per aiutare gli altri. È una generosità senza condizioni. Poi c'è la buddità, una gioia interna che non dipende da niente di esterno. È prima di tutto il rispetto per la vita, è uno stato di forte solidità interiore. Questi stati di vita non sono mai fissi, in un'ora li puoi sperimentare tutti. Però una volta che hai raggiunto l'ultimo stato, la buddità, non torni più indietro. Non vuol dire che non ti succedono più cose brutte, però non ti fanno più lo stesso effetto perché sei al di sopra di certe cose. Sei sempre umano, soffri, ma la tua sofferenza ha una funzione, è una cosa creativa. Probabilmente se parli con altri dieci buddisti tutti ti spiegheranno la buddità in una maniera leggermente diversa; è una cosa molto personale. Anche l'idea del karma, che è un altro dei principi fondamentali del buddismo, si basa sui dieci mondi. Il karma è l'accumulazione di cause ed effetti per mezzo delle tue azioni, dei tuoi pensieri e delle tue parole. Quello che dici, fai e pensi stabilisce chi sei come persona e quello che ti accade. Questo è un altro degli aspetti che mi sono piaciuti del buddismo: il fatto che hai il controllo del tuo destino. Anche se poi è facile a dirsi ma non così facile da mettere in pratica. Il tuo destino non dipende da Dio, non c'è un Dio nel buddismo, tutto dipende da te. Se vuoi cambiare la tua situazione, le tue circostanze, devi cambiare il modo in cui agisci, in cui pensi, in cui comunichi con gli altri. Il buddismo è una religione atea. Lo so, sembra un controsenso. Infatti molti dicono che il buddismo non è una religione ma una filosofia. **Andrea:** Dove è nato il buddismo? Prima mi dicevi che deriva dall'induismo. **Donatella:** Il buddismo è nato in India, circa 3'000 anni fa, come derivazione dall'induismo, che era la religione principale a quel tempo. Infatti Shakyamuni Budda, che ha stabilito e diffuso il buddismo in India, era parte di una famiglia reale induista. Dall'India il buddismo si è successivamente diffuso in Thailandia e nel sud-est asiatico, e poi in Cina dove ha avuto una crescita rapida diventando la religione degli imperatori. In seguito si è diffuso anche in Giappone, dove anche in questo caso è diventato religione di stato. Infatti lo scinto, la religione di stato del Giappone contemporaneo

deriva dal buddismo. **Andrea:** Qual'è secondo te il fine ultimo del buddismo? **Donatella:** Il fine del buddismo che pratico io, quello di Nichiren Daishonin, ha un nome giapponese, Kosen-Rufu, che significa "equilibrio globale". In maniera semplice potrei dire che è la pace nel mondo. Però è una idea diversa dalla pace come era stata vista ad esempio negli anni Sessanta dal movimento hippy. È un'idea basata sulla crescita dell'individuo e sul rispetto assoluto della vita che include tutte le persone, l'ambiente e gli animali. È l'idea che la società possa funzionare in armonia con la natura e che si possa vivere in armonia gli uni con gli altri, anche tra culture diverse. Raggiungere quest'armonia è lo scopo ultimo del buddismo. **Andrea:** Che cosa ti attrae di più della tua religione? E c'è invece qualche cosa che non condividi? **Donatella:** La prima cosa che mi ha subito attratto quando ho iniziato a leggere, ad informarmi su questa particolare pratica, era una frase che diceva: "quando reciti ti metti in sintonia con il ritmo della tua vita". Non so se mi spiego... ti succedono le cose che sono giuste per il tuo particolare sviluppo. È la capacità di essere al posto giusto al momento giusto. Questa è una cosa che personalmente sentivo molto. Magari volevo una cosa ma non capivo che era il momento sbagliato per ottenerla. Mi sentivo fuori ritmo con il corso della mia vita. Ero fuori ritmo con quello che volevo, il mio sviluppo personale, gli obiettivi da raggiungere. Un'altra cosa che mi piace del buddismo è che, malgrado abbia origini molto antiche, è praticato in modo molto moderno. Non è retorica, non è pura teoria ma è una disciplina molto concreta. Ad esempio posso praticarlo in qualsiasi posto, non devo necessariamente andare in chiesa o al tempio. Certo abbiamo incontri, ma la pratica vera e propria si svolge nelle case. Ognuno di noi ha il proprio altare. È un rapporto molto personale e al tempo stesso molto globale perché posso recitare per qualsiasi cosa che mi sta a cuore, per cose che succedono nel mondo o per cose personali. L'organizzazione alla quale appartengo e che 60 anni fa, al termine della seconda guerra mondiale, subito dopo che hanno buttato le bombe atomiche, ha propagato questo tipo di buddismo al di fuori del Giappone si chiama Soka Gakkai Internazionale. Soka Gakkai significa "società per la creazione dei valori". È stata stabilita da due insegnanti, Tsunesaburo Makiguchi e Josei Toda, che hanno fondato questa società per aiutare se stessi e la popolazione giapponese durante la seconda guerra mondiale. Voleva essere un nuovo metodo di insegnamento, ed infatti inizialmente era stata pensata come un metodo di insegnamento per le scuole. Sostanzialmente si basa sul buddismo di Nichiren Daishonin. Il suo approccio però cercava di prestare particolare attenzione ai bisogni specifici della gente di quel periodo. A quel tempo, Toda ha convertito un numero molto alto di persone, intorno ai 10 milioni. Attualmente il presidente dell'organizzazione si chiama Daisaku Ikeda. È stato lui a diffondere questa organizzazione, questa religione, fuori dal Giappone. Adesso l'organizzazione è presente in più di 190 paesi. Un'altra cosa che mi piace è il fatto che questo tipo di buddismo è praticato in totale armonia con la cultura del paese dove viene praticato. Non è che, perché proviene dal Giappone, dobbiamo adottare la cultura giapponese. **Andrea:** Quindi applica un metodo e una struttura molto flessibile, che si adatta alle diverse necessità. **Donatella:** Sì, è molto flessibile. **Andrea:** C'è invece una cosa che non ti piace della tua religione? **Donatella:** Qualche volta ho problemi ad appartenere a un'organizzazione. La parola "organizzazione" non mi piace molto. Però in fondo molta gente ha lo stesso problema con la parola "religione". **Andrea:** Vi ritrovate spesso? **Donatella:** C'è un incontro una volta al mese, con gruppi abbastanza piccoli di 10-15 persone. In ogni zona c'è un gruppo. A Londra ce ne sono molti perché ovviamente c'è molta gente che pratica. Di solito ci incontriamo in case private. Una persona si prende l'incarico di organizzare questi incontri. **Andrea:** Se uno non andasse a questi incontri potrebbe comunque ritenersi un buddista praticante? **Donatella:** Sì, c'è gente che non aderisce a nessuna organizzazione. Però è più difficile praticare in isolamento perché lo scopo finale è un qualche cosa che definirei globale, è l'idea di creare un mondo più avanzato di quello attuale, avendo la consapevolezza che siamo tutti uniti da una forza universale e che le nostre cause hanno un effetto non solo in noi stessi ma in tutto quello che ci sta attorno. Per cui praticare solo per te stesso e solo con te stesso è un po' una contraddizione. Ci sono persone che lo fanno, magari si sentono a disagio a far parte di un'organizzazione. Anche io come detto mi sento a disagio, però è una cosa che accetto perché ne capisco la necessità e i benefici. Inoltre si crea un rapporto di amicizia fra la gente che pratica, diventa una comunità e questo è molto positivo. Conosco una ragazza, il cui marito tempo fa si è suicidato. Nei mesi successivi le persone che praticavano con lei non l'ha mai lasciata sola, hanno dato tutto il supporto e l'aiuto di cui aveva bisogno. Almeno una persona stava sempre con lei, giorno e notte, si prendeva cura di lei, le faceva coraggio. Questo è un caso estremo, ma anche per problemi di tutti i giorni è normale aiutarsi a vicenda e darsi reciproco supporto. **Andrea:** Che tipo di gerarchia esiste all'interno del buddismo? **Donatella:** Da questo punto di vista, quando ho cominciato a praticare la situazione era diversa. La Soka Gakkai comprendeva infatti anche dei monaci. Poi all'inizio negli anni Novanta c'è stata la scissione con

loro perché avevano iniziato a criticare la Soka Gakkai di essere troppo moderna. In Giappone i monaci hanno sempre avuto molto potere: anche in tempi recenti se volevi un passaporto dovevi andare a farlo firmare dal monaco locale. I monaci erano molto coinvolti nella politica e volevano mantenere la loro autorità. Invece la Soka Gakkai non è una organizzazione autoritaria, anzi rifiuta ogni tipo di autorità. La Soka Gakkai ora è praticamente un'organizzazione laica, non ci sono monaci. Poi se hai tempo di leggere il libretto che ti darò, dove questa storia viene raccontata più chiaramente, ti potrai fare un'idea molto più chiara. **Andrea:** Quindi non ci sono vertici nella tua organizzazione. **Donatella:** Sì, in Giappone c'è il presidente dell'organizzazione mondiale, Daisaku Ikeda. E poi ci sono quelle che noi chiamiamo le persone incaricate, che in certi casi hanno la responsabilità di dover prendere delle decisioni, anche se di solito per le decisioni vengono consultati tutti i membri. La funzione dei leader, dei responsabili, è più che altro quella di dare un supporto ai membri, non è un'espressione di autorità. È come una piramide alla rovescia, la base è in alto ed è quella che conta. L'organizzazione è divisa in distretti: ad esempio Stratford, dove siamo ora, è un distretto. Brixton è un altro distretto e così via. Sono zone piccole, ognuna delle quali ha un responsabile di distretto. Poi c'è un responsabile che si prende cura di una zona più grande, come potrebbe essere il comune di Newham. C'è poi l'"Head Quarter" che si prende cura di una zona ancora più grande, come ad esempio la zona est di Londra. Infine c'è un presidente per ogni nazione collegato direttamente con l'organizzazione in Giappone. Questa è quindi la struttura dell'organizzazione: c'è un responsabile per ogni nazione e poi vari responsabili di zone sempre più piccole, fino ad arrivare al distretto dove abiti. Ci sono anche dei centri, il più importante in Inghilterra è a Taplow, vicino a Maidenhead. **Andrea:** Come vengono eletti i responsabili? **Donatella:** Di solito te lo chiedono quelli... al di sopra, anche se questa non è la parola giusta, perché non sono al di sopra, sono solo coloro che praticano da più tempo e che sono responsabili per una zona più grande. Di solito vieni proposto come responsabile da altri responsabili al di sopra di te, persone che sono molto coinvolte nel gruppo e hanno molta esperienza. **Andrea:** E questi responsabili non sono monaci, hanno tutti un lavoro normale. **Donatella:** Esatto. Io, ad esempio, quando ero più giovane mi prendevo cura di tutte le giovani donne. Anche questa è una particolare suddivisione dell'organizzazione, perché oltre agli incontri che facciamo tutti assieme, una volta al mese, ci sono incontri per sole donne o soli uomini. L'idea è che a seconda della tua età - ad esempio sei una giovane donna, il che può voler dire dai 18 ai 40 anni, dipende come sei come persona non dipende solo dall'effettiva età anagrafica - ti incontri con persone del tuo stesso sesso e con un grado di maturità simile al tuo in modo da facilitare lo scambio di opinioni e di esperienze. **Andrea:** Ci sono differenze tra il tuo modo di intendere il buddismo e quello proposto dal presidente della organizzazione alla quale appartieni, Daisaku Ikeda? **Donatella:** C'è un margine per l'interpretazione personale ma è anche molto importante mantenere la purezza dell'insegnamento originale. Per cui i principi fondamentali, come l'idea del karma, l'idea dei dieci mondi, l'idea dell'unità tra ambiente e individuo, sono le nostre basi, i nostri dogmi. I modi in cui questi principi vengono poi messi in pratica sono chiaramente personali, perché la mia esperienza è diversa da quella di un altro. Però non ha senso che io interpreti tutto a modo mio e mi inventi la mia pratica personale, non sarebbe giusto, porterebbe confusione. **Andrea:** Quindi tra la tua idea di buddismo e quella che viene proposta dai vertici dell'organizzazione a cui appartieni non ci sono disaccordi, sei generalmente d'accordo con quello che il presidente dice e fa. **Donatella:** In genere sì, ma questo non esclude che vi siano delle situazioni in cui io possa non essere d'accordo, avere punti di vista diversi. Questa è una sfida che dobbiamo sempre affrontare. Da nessuno, dai vertici o altro, si viene incoraggiati ad accettare tutto quello che il presidente dice solo perché lo ha detto lui. Devi sempre porti degli interrogativi e cercare di capire. Chiaramente con un atteggiamento rispettoso, perché sono io che ho scelto liberamente di seguire questa pratica. Però se ci sono problemi puoi scrivere lettere, aprire un dibattito. Ad esempio, ci sono molti gruppi diversi all'interno dell'organizzazione, gruppi decisi in base ad interessi comuni. Chi, ad esempio, lavora nell'insegnamento si ritrova negli incontri riservati a loro. È una rete di collegamento tra persone con gli stessi interessi. Oggi all'interno dell'organizzazione c'è un settore anche per gay e lesbiche, ma diversi anni fa il presidente della Gran Bretagna non era d'accordo sul fatto che gli omosessuali avessero il loro gruppo. Poi con il passare degli anni le cose sono cambiate e ora c'è un gruppo ufficiale di gay e lesbiche. C'è gente che ha dovuto lottare per questo, l'idea non è passata subito. Forse era il modo in cui i promotori volevano il proprio gruppo, forse c'erano delle contraddizioni, o forse i tempi non erano maturi. Adesso il gruppo esiste, si chiama "Absolut Freedom". La mia amica che viene dopo a cena fa parte di questo gruppo, la conoscerai. **Andrea:** Come vedi il futuro della tua religione? Credi che andrà incontro a problemi o al contrario che, proprio per questa sua flessibilità, sarà capace

di adattarsi alla società nel futuro? **Donatella:** La flessibilità a volte è una sfida perché è chiaro che mantenere un sistema molto democratico non è facile, deve essere sempre rivisto e aggiornato. E poi quando hai tante persone che hanno spesso opinioni forti non sempre le cose vanno nel modo giusto. Ad esempio l'allontanamento dei monaci dall'organizzazione è stata una sfida molto grossa e sotto molti aspetti lo continua ad essere perché ci sono persone che trovano difficile accettare una religione divisa dal clero. **Andrea:** E pensando al futuro del buddismo? **Donatella:** Penso che ci saranno sempre sfide perché un'organizzazione, così come un singolo individuo, per svilupparsi deve sempre affrontare nuove sfide. Però credo che il buddismo diventerà il modo generale di pensare. Questa almeno è la mia ambizione. Magari non avverrà durante il corso della mia vita ma spero che nel futuro questo si realizzi. Oggi accadono cose incredibili: gente che si accoltella per le strade senza nessun motivo, la guerra in Iraq... I valori umani sono così corrotti che secondo me o ci autodistruggiamo completamente o dobbiamo iniziare a pensare in maniera diversa, molto più umana. Penso che una filosofia, una religione come il buddismo sia la chiave giusta. Per cui spero che saremo abbastanza forti con l'organizzazione esistente e spero che riusciremo ad attirare sempre più gente per poi riuscire ad influenzare il mondo. L'idea non è che tutto il mondo debba essere buddista. Questo non è possibile e forse non sarebbe neanche giusto, perché chiaramente ci deve essere sempre un'opposizione, come in politica. Qualsiasi cosa, per rimanere viva, dinamica e per continuare a evolvere ha bisogno di un'opposizione. Nel buddismo che pratico c'è l'idea, che condivido, che la società in futuro sarà divisa in tre parti. Un terzo saranno buddisti che praticano attivamente, un terzo saranno persone come Malcolm [il compagno di Donatella], che è contento che io pratici anche se lui non lo vuole fare. Però mi aiuta a praticare perché mi dà un passaggio in auto se c'è un incontro, si occupa di nostro figlio quando io sono ad una riunione o voglio recitare e così via. E poi ci sarà l'altro terzo che sarà gente che ci odia, che vuole distruggerci. Questa è la previsione, anche se un po' semplificata, del futuro. **Andrea:** Qual'è il ruolo della tua religione all'interno della società occidentale oggi? **Donatella:** È l'educazione spirituale dell'individuo. **Andrea:** E idealmente come potrebbe venire espressa? **Donatella:** Chiaramente viviamo in una società capitalista per cui, prima di tutto, c'è il fatto di non sentirsi in colpa per i benefici materiali che abbiamo, perché sono cose che possono aiutarci ad avere vite più felici, anche se poi non possono mai appagarci completamente. La ricchezza materiale ti aiuta a raggiungere i tuoi obiettivi. Se non hai mai un soldo molta della tua energia andrà spesa per la sopravvivenza di base. Se invece hai un po' di soldi sei libero di pensare, di dare di più in quello che credi. Per cui il capitalismo, senza l'egoismo, credo sia una cosa positiva. **Andrea:** Non credi che nel capitalismo, l'accumulo e l'egoismo siano parti integranti e inevitabili del processo? **Donatella:** Sì, come lo conosciamo al momento. Quello che voglio dire è che possedere beni materiali non è una cosa sbagliata in sé e non dovrebbe essere rifiutata a priori. Però spesso le persone ricche diventano superficiali ed egoiste. Guarda ad esempio tutte queste celebrità; sono semplicemente dei cretini che hanno un sacco di soldi. Perché non c'è intelligenza, non c'è moralità. Per cui direi che c'è una via di mezzo. Lo sviluppo personale è l'obiettivo principale e questo comprende anche il fatto di saper apprezzare i lati positivi della materialità senza egoismo. **Andrea:** ...materialità che a quel punto non crea più problemi perché hai una maturità che ti permette di conoscere qual'è il necessario limite. È questa l'idea? **Donatella:** Sì. E poi c'è il fatto che... non so, io vivo a Stratford, che non è il posto più bello, ricco e pittoresco di Londra e preferirei magari vivere a Chelsea o in posti molto più belli. Tuttavia credo di poter essere felice dappertutto, qui o a Chelsea. Allo stesso modo, si può essere depressi e avere problemi in qualsiasi luogo. **Andrea:** Qual'è l'influenza della spiritualità sulla vita di tutti i giorni, sulla società? Che influenza può avere la spiritualità sulla società contemporanea? **Donatella:** Direi che l'influenza della spiritualità nella vita di tutti i giorni sta soprattutto nell'educazione. Non penso tanto all'educazione intellettuale, scolastica, quanto a quella emotiva e morale. Credo che ci sia un bisogno molto forte di un'educazione dell'individuo. Un'educazione che vada a toccare gli aspetti fondamentali della vita, i suoi valori. **Andrea:** E trovi che la spiritualità in questo potrebbe aiutare? **Donatella:** Sì, perché porta ad avere un maggior rispetto per la vita. Un'educazione spirituale potrebbe avere la funzione di ristabilire una certa armonia all'interno della società e tra l'uomo e la natura. **Andrea:** In cosa credi si differenzi la tua religione dalle altre religioni principali? **Donatella:** Prima di tutto non c'è un Dio, come abbiamo già visto. O meglio, ce ne sono tanti ma non sono entità, sono piuttosto forze della natura. Se leggi certe scritture buddiste, parlano di questi... non sono santi, cosa sono... non sono neanche persone, ma sono forze protettive come per esempio i Bodhisattva. C'è un termine giapponese, Shoten-Zengin, che significa "le forze protettrici della natura". Per cui noi facciamo due preghiere diverse: in una di queste ti volgi verso est dove sorge il sole e ringrazi le forze della natura per la loro protezione. Questo non significa l'adorazione di un idolo ma è

l'espressione dell'apprezzamento per quello che ti sta attorno, una riverenza, che ha lo scopo di ottenere una certa unione con queste forze della natura. Un Dio visto come entità superiore e suprema non è conosciuto nel buddismo. **Andrea:** C'è un senso, per te, nella separazione tra politica e religione, tra potere spirituale e potere temporale? Te lo chiedo perché mi sembra che il buddismo, e probabilmente qualsiasi tipo di religione se vissuta fino in fondo, è una filosofia che tocca e condiziona profondamente la vita di tutti i giorni, e quindi anche il proprio modo di porsi all'interno della società. **Donatella:** Questa è una distinzione difficile da fare. Credo che la religione e lo stato dovrebbero cugiessere separati. Però credo anche che i valori religiosi dovrebbero avere un'influenza sulle azioni dei politici. La vita dell'individuo è molto più ricca e in sintonia con quello che gli sta attorno se l'aspetto spirituale viene preso in considerazione. **Andrea:** Trovi difficile conciliare il tuo credo con il tuo ruolo all'interno della società? **Donatella:** Qualche volta sì. Ci sono momenti in cui è difficile, soprattutto perché, quando scegli di seguire questa particolare religione, la sua pratica diventa una cosa molto personale. Ogni mattina ti alzi, fai la tua recitazione, poi vai fuori e diventa difficile ignorare le cose. Se vedi una situazione ingiusta ti senti molto coinvolto, senti la responsabilità di dover fare qualcosa. È difficile tenere la testa sotto la sabbia. **Andrea:** E riguardo al tuo lavoro come ti poni? Che lavoro fai? **Donatella:** Lavoro per una banca svizzera. **Andrea:** Ecco, ad esempio, lavorare per una banca svizzera: non ti crea dei problemi etici, morali, che contrastano con lo spirito della tua religione? Come per tutti, mi capita spesso di dover avere a che fare con determinate istituzioni o con un determinato gruppo di persone anche se quello che fanno è contrario ai miei principi. Spesso è un rapporto inevitabile perché nella nostra società non esistono alternative. A volte riesco ad evitarlo, ma non sempre è possibile, e non sempre è legale. Inoltre, nel mio lavoro trovo interessante cercare il confronto, lo scambio tra soggetti diversi, per cui è un rapporto che a volte cerco. Però c'è questa contraddizione irrisolta, che spesso è difficile da accettare. Tu come vivi questa contraddizione? Si crea un conflitto tra quello in cui credi e quello che fai, o meglio quello che spesso sei costretta a fare? **Donatella:** No, perché ovviamente posso avere vedute diverse rispetto alle persone che frequento nel mio lavoro, però la base di questo buddismo è che esiste il potenziale per la buddità in qualsiasi situazione. Inoltre, non c'è un bene assoluto o un male assoluto. E un po' come nello yin e yang: c'è sempre un po' di uno nell'altro, le cose non sono mai nette. Per cui la mia filosofia è quella di cercare di trovare la buddità in qualsiasi situazione. Bisogna vivere la propria vita nel modo più naturale, in modo creativo, cercare di avere una vita la più creativa possibile e cercare di rispettare quello che ci sta attorno. Questo però non vuol dire rispettare quello che può danneggiare gli altri. Sicuramente le banche non sono le organizzazioni più rispettose della vita degli altri, ma anche standomene al di fuori non cambierebbe niente, posso avere più influenza dall'interno. Durante la prima guerra del golfo, nel '91, c'erano dei membri del nostro gruppo che erano stati chiamati a combattere e si è dibattuto a lungo sulla necessità di andare a combattere o meno. Alla fine però la decisione che hanno preso è stata quella di andare. Visto che la situazione era diventata così tragica hanno pensato che potevano avere un'influenza più positiva partecipando che standosene fuori. **Andrea:** È stata una decisione personale o venuta dal vertice? **Donatella:** Personale. Il vertice non ha questo tipo di potere. Magari ti dà un consiglio, ti aiuta in determinate situazioni, ma nessuno ti dice mai quello che devi fare. La pratica giornaliera si chiama gongyo, e viene fatta ogni mattina e ogni sera. Fondamentalmente l'ispirazione per sapere cosa fare quando siamo confrontati con una situazione difficile ci viene dalla nostra pratica giornaliera costituita dalla recitazione di due passaggi del Sutra del Loto e dalla ripetizione della frase "nam-myoho-renge-kyo". Tuttavia si può chiedere consiglio a persone che hanno un certo livello di responsabilità nell'organizzazione o che hanno praticato intensamente per un certo numero di anni. Se, ad esempio, ho un problema personale, o che riguarda la mia pratica, dei dubbi, dei conflitti posso telefonare a una di queste persone e organizzare un incontro con lui in modo che possa aiutarmi a capire me stessa e a capire come posso usare la pratica per sormontare il problema. Nessuno però ti dice cosa devi o non devi fare. **Andrea:** Però, tornando ai militari che sono andati a combattere in Iraq, come è possibile conciliare la guerra con i principi pacifisti del buddismo? Capisco che bisognerebbe chiederlo a loro, ma tu cosa ne pensi? **Donatella:** C'è gente che incontra la pratica quando è già in una certa posizione, ha già un determinato lavoro, un determinato ruolo all'interno della società. La gente ha le proprie tradizioni, il proprio passato. Questo è parte del tuo karma, questo è il fatto: dove ti trovi nella tua vita è parte del tuo karma. Chiaramente lo puoi cambiare, probabilmente ci saranno casi di persone che si trovano in situazioni che giudicano troppo distruttive e dicono "no, in questa situazione non ci voglio stare". Però l'obiettivo principale non è quello di tagliare i legami con quello che fai, è invece stare dove sei e cercare di trovare la creatività, di influenzare l'ambiente che ti circonda in maniera creativa. Tirar fuori la buddità, lo stato

di creatività da qualsiasi situazione. Per esempio ho letto di uno che aveva iniziato a praticare perché odiava sua madre. La odiava fino al punto da dire ad una sua amica buddista di voler iniziare a recitare per far sì che sua madre morisse. E lei, pur essendo ovviamente scioccata dalla cosa, gli ha detto: “prova, recita se è questo che vuoi”. Recitando ha poi però capito molte cose, ha capito sua madre in una maniera diversa. Sua madre alla fine non è morta, e per mezzo della pratica ha in effetti migliorato la relazione tra di loro. Ha potuto capire cose su se stesso e su certi aspetti della vita di sua madre che prima non era mai riuscito a capire. È quindi importante sviluppare la saggezza e influenzare l’ambiente in cui si vive. È una cosa molto difficile perché ovviamente entrano spesso in gioco l’apatia o le relazioni personali... capita che ci si lasci con il proprio compagno perché le cose non vanno più bene. Se ne trova un altro e dopo un po’ ci si sente come prima, insoddisfatti, e ci si lascia di nuovo. Per cui puoi sempre continuare a lasciare il tuo compagno però alla fine non cambia niente, alla fine devi capire qual’è la causa, cosa c’è in te che crea quel particolare sentimento, quella particolare situazione. Per cui tornando alla banca svizzera o alla guerra, è vero che ci sono cose molto sbagliate nella società, però non possiamo cambiarle dall’oggi al domani. Ho bisogno di un lavoro e nella banca faccio ospitalità, catering, non è che prendo decisioni del tipo non sfruttare i paesi africani o cose del genere. Però ho una relazione molto aperta con persone che sono molto più in alto di me, per cui spero di avere un’influenza in questo modo. **Andrea:** Come si pone la tua religione a proposito di tematiche attuali come la globalizzazione o la guerra in Iraq? Ha delle posizioni ufficiali? **Donatella:** No, ogni individuo è libero di avere le proprie opinioni politiche. Nei nostri incontri ci possono essere persone con idee socialiste e persone che votano per i conservatori. Il punto importante è che siamo tutti individui con lo stesso obiettivo: creare un mondo migliore. **Andrea:** Hai letto il mio testo su Errico Malatesta e mi dicevi che hai trovato delle somiglianze tra il pensiero anarchico e il buddismo. **Donatella:** Sì, è stato molto interessante. Come dici nell’introduzione al tuo testo, ho sempre visto l’anarchia come un movimento di persone che vanno a mettere bombe, che scatenano in maniera violenta delle rivoluzioni... invece scoprire che l’anarchia è credere nella responsabilità e nel rispetto delle altre persone in maniera totale, non è solo simile ma è esattamente lo stesso principio di questo tipo di buddismo e degli obiettivi della Soka Gakkai. Perché la Soka Gakkai non è solo un veicolo per diffondere questa religione ma è anche un movimento per la pace in se stesso, che organizza eventi culturali, non solo religiosi. È una ONG [Organizzazione non governativa] riconosciuta dalle Nazioni Unite. Per fare parte della Soka Gakkai devi praticare il buddismo, questa è ovviamente la condizione di base. Anzi... no, in realtà credo che puoi far parte di alcuni livelli dell’organizzazione senza necessariamente praticare. A volte organizziamo festival ai quali sono invitati artisti e musicisti che non sono buddisti, anche se il loro modo di pensare deve essere in linea con gli obiettivi della Soka Gakkai. Per cui anche nel nostro pensiero è importante il senso di responsabilità; non bisogna aspettare che qualcun’altro arrivi e aggiusti le cose. E al tempo stesso è importante essere consapevoli che da soli non possiamo cambiare il mondo. **Andrea:** Sentendoti parlare trovo che tra questi due pensieri ci sia in comune anche l’idea della flessibilità. Il proprio credo non deve essere rigido e dogmatico ma deve favorire la libertà di adattarsi ai tempi e alle differenti situazioni personali; deve essere un pensiero in costante evoluzione. E poi l’anarchia è contro l’idea di verità assoluta... **Donatella:** Sì, esatto, se il nostro presidente esprime un parere non vuol dire che è la verità universale solo perché lo ha detto lui. Come membri dell’organizzazione siamo tutti incoraggiati a interrogarci sulle cose, ad analizzare, ad essere critici. Ci sono persone che se non accettano determinate posizioni, esprimono il proprio parere durante gli incontri o con lettere nelle nostre riviste. Per cui non è una fede cieca, è una fede basata sulla consapevolezza e sullo sviluppo personale. Questo è un’altra somiglianza che ho trovato tra i due pensieri. **Andrea:** Ci siamo, ho finito le mie domande, ti ringrazio molto per il tuo contributo. Vuoi aggiungere qualche cosa? **Donatella:** Vuoi sapere com’è la pratica? Ti posso dare un’idea di cosa voglio dire quando dico “la pratica”. Prima di tutto è fatta in casa propria; questo che vedi è l’altare. Dentro a quell’armadietto c’è il Gohonzon, che è una pergamena. Ti faccio vedere, ora lo apro. Il Gohonzon è un simbolo, non è quindi un idolo. Il Gohonzon è l’iscrizione dei dieci mondi di cui ti parlavo. Nel centro c’è Nam-myoho-renge-kyo, che è il ritmo universale, è l’espressione della buddità, della creatività. Quando recito mi siedo qui e ripeto “Nam-myoho-renge-kyo, Nam-myohorenge-kyo, Nam-myoho-renge-kyo...”. È come una forma di meditazione. Tutti gli altri ideogrammi come detto sono i dieci mondi, le rappresentazioni degli stati della vita, dall’inferno alla buddità. Per cui non c’è il bene o il male. Quando reciti, reciti all’essenza della vita cercando di avere come obiettivo principale la manifestazione della tua buddità. **Andrea:** Vedo che non reciti di fronte alla figura del Buddha. **Donatella:** No, questa è una caratteristica introdotta da Nichiren Daishonin. Recitare alla statua del Buddha, come fanno in Thailandia e nel

buddismo più antico, è avere un idolo, una persona che è superiore a te. Quando Nichiren Daishonin ha formulato queste idee, molto rivoluzionarie per l'epoca, il governo lo ha mandato in esilio su delle isole sperdute. Ha dovuto lottare molto per affermare questa religione, molto all'avanguardia per i suoi tempi, e forse anche per i nostri. Nichiren Daishonin ha scritto questa pergamena, il Gohonzon. Questa che vedi è la riproduzione di quella originale conservata in Giappone. Preghi alla creatività della vita, all'essenza universale delle cose che succedono come per miracolo, il corpo che funziona perfettamente, le stagioni, i ritmi della vita.

Andrea: Mi piace molto questo termine che spesso usi, "la creatività della vita". **Donatella:** Creatività che a volte ha origine da situazioni molto difficili, non sempre quando tutto è perfetto la creatività si manifesta. A volte la gente che ha avuto difficoltà e sofferenze è quella che dimostra più compassione, più umanità. Ecco, il Gohonzon è la cosa principale, tutto il resto attorno sono simboli. Il sempreverde accanto all'armadietto rappresenta l'eternità della vita. Le candele rappresentano la luce della saggezza che disperde l'oscurità, l'ignoranza. L'acqua è la base della vita, la offri la mattina e la butti via la sera. Per cui ogni mattina offri acqua fresca e bruci l'incenso come simbolo di purificazione dall'ignoranza, contro l'oscurità di vedute. Sono come gli elementi naturali, il fuoco, l'acqua... quindi gli elementi di base sono l'incenso, il sempreverde, la candela e l'acqua, oltre ovviamente al Gohonzon che è il principale. Recito ogni mattina e ogni sera, anche se a essere sincera non lo faccio sempre. Da quando ho mio figlio, a volte sono troppo stanca. Comunque più lo fai e più ne senti i benefici, soprattutto sul piano della crescita personale, dello sviluppo. Però puoi recitare per qualsiasi cosa, non solo per cose spirituali ma anche materiali. Ad alcuni questo aspetto non piace. A mio avviso, come detto, recitare per cose materiali ha una funzione positiva all'interno di un certo contesto. Ovviamente non raggiungi sempre quello che vuoi, però di solito anche se non lo raggiungi riesci a capire qualche cosa su te stesso. A volte capisci che quella cosa che vuoi non è giusta per la tua vita, capisci che non era giusta per te, o che non era il momento giusto. **Andrea:** Posso fare una foto dell'altare? **Donatella:** Il Gohonzon non può essere fotografato, l'altare chiuso sì.

24 Ottobre 2004

Giuliano: Mi considero un buddista, anche se vorrei subito precisare che, pur praticando il buddismo zen, non appartengo a nessuna setta o gruppo particolare. Sono sempre stato molto eclettico riguardo al buddismo e questo credo dipenda in parte dal fatto che in Occidente è stato importato e non è dunque originario della nostra cultura. A mio avviso, non è necessario seguire in maniera rigida una tradizione buddista piuttosto che un'altra. Credo che l'Occidente stia in qualche modo creando la propria versione del buddismo. Questa religione in Occidente è in movimento, in evoluzione. Ci sono molte tradizioni e tu puoi scegliere di appartenere ad ognuna di queste. La pratica del buddismo è molto aperta e libera, e questo è un aspetto che mi piace molto. **Andrea:** Quindi credi che non ci sia nessun motivo di seguire una particolare forma di buddismo in Occidente, perché qui il contesto e la storia sono differenti. È questo che stai dicendo? **Giuliano:** Sì. O almeno non c'è motivo per me. Alcune persone lo fanno, ma io non ne ho alcun bisogno, non mi sento appagato per il fatto di seguire una particolare tradizione, ad esempio il buddismo tibetano. Detto questo, i due filoni che seguo e che ho seguito di più anche in passato sono il buddismo tibetano e la pratica buddista chiamata soto zen. In Giappone ci sono due principali tradizioni di buddismo zen: una è appunto il soto zen e l'altra è chiamata rinzai. Il gruppo di meditazione che frequento ogni settimana è soto zen. È una pratica piuttosto interessante. Ogni lunedì sera vado nel loro tempio, lì ci sediamo tutti per terra e meditiamo per un certo periodo di tempo, poi recitiamo il "Sutra del Cuore" e infine ritorniamo a casa. E questo è tutto. **Andrea:** Non ci sono sermoni... **Giuliano:** Non ci sono sermoni e non ci sono insegnamenti. **Andrea:** È semplicemente uno spazio per la meditazione. **Giuliano:** Sì. La mia religione e la mia pratica spirituale consistono principalmente in quello che la gente chiama meditazione, ma che nella tradizione zen viene più semplicemente chiamata "sedersi". Zazen significa appunto "sedersi". Quindi non ci sono nomi specifici per definire la meditazione, la parola che viene usata al suo posto è "sedersi". Questo è il cuore della mia pratica spirituale, e credo che sia il cuore di tutte le pratiche buddiste, infatti non ce n'è una che non contenga la meditazione. **Andrea:** Fai meditazione ogni giorno? **Giuliano:** Sì, tutti i giorni, a casa. Ogni giorno cerco di fare mezz'ora o

più, anche se da quando sono diventato padre è diventato più difficile, molto più difficile. **Andrea:** Perché hai meno tempo... **Giuliano:** Sì, per il tempo, ma non solo. Dopo vorrei parlare di come essere un genitore possa essere una pratica spirituale e di come questo possa sostituire in qualche modo la mia pratica spirituale più formale. Anche tu mi dicevi che hai pensato a questo, ora che stai diventando padre. Non è solo perché hai meno tempo a disposizione, ma la mia pratica spirituale è anche stare con mio figlio. Anche questo è un atto spirituale. **Andrea:** Quanti anni ha tuo figlio? **Giuliano:** Cinque. **Andrea:** Mi puoi parlare del tuo passato, della tua formazione? **Giuliano:** Sono italiano. Mia madre è inglese, mio padre italiano. Mia madre era cattolica e sono stato cresciuto come cattolico. Avevo sette anni quando mi sono trasferito in Inghilterra. Qui sono andato in una scuola privata religiosa. **Andrea:** Quando hai iniziato a praticare il buddismo? **Giuliano:** Sono sempre stato interessato all'India che, come tutto l'Oriente, mi ha sempre affascinato. Da ragazzo ricordo che leggevo testi di scrittori cinesi quali Mencius o Lao Tzu, che è l'autore del Dao De Jing, un testo molto famoso. Inoltre, quando ho iniziato a praticare l'agopuntura, ho pensato che occorresse conoscere anche la filosofia sulla quale si fonda, e quindi le tre principali tradizioni religiose cinesi: taoismo, confucianesimo e buddismo. Pur non essendo la filosofia dominante nella medicina cinese, che è invece il taoismo, il buddismo rimane un elemento molto importante della cultura cinese. Dunque, il mio interesse per il buddismo è cresciuto anche perché ho scelto di fare questo lavoro. Credo che sia avvenuto gradualmente durante il periodo del mio apprendistato. Intorno ai 28 anni ero una persona con molti problemi, questo è il motivo per cui ho iniziato a seguire gruppi di meditazione. Ho preso molte droghe quando ero giovane. Avevo una sorta di sete spirituale. Il mio primo contatto con il buddismo è avvenuto quando sono andato a un corso di meditazione. Questo corso era gestito da un ordine buddista occidentale, fondato durante la seconda guerra mondiale. **Andrea:** Come si chiama il gruppo? **Giuliano:** Si chiama "The Friends of the Western Buddhist Order". Sono delle persone molto interessanti e la loro organizzazione è piuttosto grande. Hanno centri di ritiro in tutta l'Inghilterra. Tornando alla mia pratica religiosa, come ti dicevo la mia attività quotidiana consiste nella meditazione. Te la descrivo? **Andrea:** Sì, per favore. **Giuliano:** Entro nella stanza, dove ho una immagine del Buddha e accendo un incenso creato apposta per la meditazione che dura circa 25 minuti. Normalmente medito per il tempo che impiega l'incenso a consumarsi. Lo accendo, mi siedo, mi metto comodo, suono la campana e inizio. Quando l'incenso è consumato a volte continuo, a volte mi fermo. Durante la meditazione recito il Sutra del Cuore. Il Sutra sono versi religiosi e il Sutra del Cuore è molto bello. Lo recito in giapponese perché è così che l'ho imparato. È molto bello recitare in giapponese, è una lingua che ha un ritmo molto forte. Medito secondo il metodo del buddismo zen, perciò mi siedo per terra e guardo al muro. Di fronte a me non c'è nessun immagine ma solo il muro vuoto. **Andrea:** Non hai un altare? **Giuliano:** Sì, ho un tavolo con la statua del Buddha ma non la guardo quando medito. Faccio differenti tipi di meditazione, ma prima di tutto voglio dire che la meditazione è una pratica molto difficile, è importante sottolinearlo. **Andrea:** Durante la meditazione chiedi qualche cosa? Puoi descriverla? **Giuliano:** No, la faccio senza intenzione e senza scopo. Questo è molto importante, non si medita per ottenere felicità o altro, la fai e basta. Naturalmente c'è uno scopo, nel senso che pratici la meditazione per avere una maggiore conoscenza della natura della tua mente. In un certo qual modo direi che questo è l'obiettivo principale del buddismo. È una pratica spirituale ma la strada verso l'illuminazione spirituale passa attraverso lo studio della mente. **Andrea:** Della tua mente, ovviamente, perché ognuno è differente. **Giuliano:** Sì, deve essere la mia mente perché uno degli insegnamenti del buddismo è che siamo separati, o meglio, che ci sentiamo separati l'uno dall'altro, e che questa è un'illusione, legata alla mente. Molti elementi del buddismo riguardano le illusioni, la necessità di rompere le illusioni psicologiche. Come ad esempio l'illusione che siamo separati e la paura che questo genera in noi. Sto saltando molto da un discorso all'altro, mi spiace, ma è un soggetto così vasto e non parlo spesso di queste cose. **Andrea:** Puoi spiegarmi meglio questo concetto? **Giuliano:** Nella tradizione buddista ci sono le "quattro nobili verità". La tua amica buddista con la quale ti sei incontrato te ne ha parlato? **Andrea:** No. **Giuliano:** L'idea è che tutta l'esistenza ha a che fare con la sofferenza. Non possiamo evitare di soffrire. Ma la sofferenza è causata dal desiderio e la pratica buddista è un modo per studiare come lavora la tua mente e per capire come in realtà siamo noi stessi a creare la sofferenza. È la nostra mente che la

crea attraverso il desiderio e attraverso emozioni negative, improduttive. Quello che cerchi di fare con la meditazione è sederti con tutti i tuoi... quando mi siedo in meditazione non cerco di purificarmi, o di allontanare emozioni difficili, o di non essere arrabbiato o di non essere avido, non è una forma di purificazione in senso cristiano. Non riguarda il peccato, non credo che questo sia lo scopo della pratica buddista. Il suo scopo è invece l'autodeterminazione, l'osservazione del funzionamento della mente. Attraverso la comprensione si può ottenere una parziale liberazione dalla schiavitù di passioni quali la cupidigia, la gelosia, l'ira, l'insicurezza, la paura. **Andrea:** È interessante perché mi sembra che il tuo tipo di buddismo sia molto diverso da quello che pratica la mia amica Donatella. Ad esempio, durante la meditazione può chiedere anche qualche cosa di pratico. **Giuliano:** Questa concezione appartiene alla tradizione moderna del buddismo giapponese. Quello di chiedere qualche cosa attraverso la meditazione è un aspetto che non esiste assolutamente nel buddismo più antico. **Andrea:** ...perché lo zen è basato molto di più sulla pura meditazione. **Giuliano:** Sì. Inoltre lo zen non si occupa delle cose materiali, non ha a che fare con il desiderio di ottenere qualche cosa. Addirittura non riguarda nemmeno il desiderio di ottenere l'illuminazione. Nella tradizione zen ci sono sempre molte dichiarazioni contraddittorie, al di là della comprensione razionale. Credo che il buddismo zen cerchi in qualche modo di scuotere le persone, di portarle oltre lo stato razionale in una dimensione che in realtà non puoi descrivere. Questo rende tutto molto difficile perché i buddisti zen cercano di parlare di qualcosa che non è descrivibile, che è oltre ogni possibilità di comprensione razionale. In questo senso il buddismo è parte della tradizione mistica, perché esplora stati che non sono coscienti, razionali, descrivibili con le parole. Tornando alla mia pratica meditativa vorrei chiarire che durante la meditazione posso anche pensare alle compere natalizie, o a qualsiasi altra cosa: sentimenti difficili, pensieri, e tu ti siedi con loro. Questo è per me lo scopo della meditazione: devi sederti con te stesso. Buona parte della cultura occidentale riguarda invece l'opposto: il volere sempre di più, la voglia di apparire diversi, il fatto di aspirare sempre a qualche cosa che ancora non si possiede, il non essere presente ora. La meditazione al contrario è rivolta al presente, significa essere qui e ora. Ci sono differenti tecniche per meditare: posso sedermi e respirare, osservando semplicemente la mia respirazione e magari contando i respiri. Quando ho iniziato a praticare la meditazione di solito contavo i miei respiri, e questa è una tecnica molto riconosciuta. Adesso non lo faccio quasi più, la respirazione è diventata naturale, la sento e basta. Meditando si ottiene una maggiore consapevolezza del corpo. Bisogna dire che sedersi in meditazione è molto scomodo, e questo ti fa sentire molto presente. Posso usare anche una tecnica tipicamente zen, chiamata shikantaza, credo che la traduzione sia "stare semplicemente seduti". In questo caso non fai assolutamente niente, è la forma più semplice di meditazione. Tutto quello che fai è essere cosciente di qualsiasi cosa attorno a te. Principalmente noti i rumori, perché guardi il muro e quindi non puoi vedere molto. Ma mediti su ogni suono che è attorno a te, ti concentri su di essi. Al posto di evitarli, di chiuderli fuori, li fai entrare tutti. E quindi le persone che ora camminano fuori per la strada, le auto, la sirena della polizia un minuto fa, la persona che prende dell'acqua fuori nel corridoio e così via. Sei completamente immerso nell'ambiente. **Andrea:** Che cosa hai imparato dalla tua religione? Che cosa ti ha dato? **Giuliano:** Devo per forza rispondere a questa domanda, non è vero? **Andrea:** No, non necessariamente. **Giuliano:** Sono molto riluttante a dare una risposta, non credo sia interessante. Tuttavia, penso che ci sia qualche cosa di molto fortificante nella mia pratica quotidiana della meditazione. Anche se questo non è il mio scopo principale posso vedere i suoi effetti positivi nel tempo. E la ragione di ciò è che essa rimane invariabile. Non importa se mi sento bene o male, se sono felice o triste, la faccio sempre, ogni giorno. E più la faccio, più nel tempo sento la sua forza. **Andrea:** Inoltre hai iniziato a praticare la meditazione, come hai detto, in un periodo difficile della tua vita. Quindi deve essere una pratica che ti dà molto. **Giuliano:** Sì, credo di sì. È interessante perché ora ho raggiunto uno stadio della mia vita nel quale non mi chiedo più cosa mi dà la meditazione. Adesso non mi aspetto niente, la faccio e basta. In essa c'è qualche cosa che mi piace molto, è molto liberatoria. Quindi non la faccio perché sono felice o triste, la faccio e basta. Capisci cosa voglio dire? Questo è molto importante per me. **Andrea:** Adesso è parte integrante di te. **Giuliano:** È parte di me e inoltre le persone fanno così tante cose per ottenere qualche cosa. Ovviamente non la faccio per niente, ma mi piace la sensazione che è semplicemente qualche cosa

che faccio senza nessuna aspettativa. Diventare padre è molto... è un grande cambiamento, è molto impegnativo, e ho trovato che meditare sia stato molto utile anche per questo. Sentire tutte queste emozioni per poi capire che molte di queste erano indecisioni, paure. Attraverso la meditazione molti di questi sentimenti svaniscono, la meditazione te li fa vedere come dall'esterno. Ci sono differenti tipi di sé, specialmente nella tradizione cinese. C'è l'io emozionale e l'io pensante. Ma nella meditazione interviene un altro tipo di sé, ovvero l'io che osserva. È la parte di te che osserva cosa succede al tuo interno. La meditazione in realtà è esattamente questo, credo che questo sia un buon modo di descriverla. Tutto il resto non importa, se accendo un incenso o no... potrei fare a meno di tutto ciò e non farebbe alcuna differenza. Non devo andare per forza alle serate di meditazione di gruppo, il lunedì sera. Detto questo, anche se solo una volta all'anno, cerco di andare sempre in un ritiro spirituale. Non per molto tempo, circa dieci giorni in un luogo remoto, in un centro. Prima di diventare padre lo facevo più spesso, a volte stavo via per un mese intero. **Andrea:** Com'è cambiato il tuo rapporto con la religione dopo la nascita di tuo figlio? **Giuliano:** C'è l'aspetto del tempo, specialmente nei primi anni. Vedrai... magari per te sarà diverso, ma per me avere un bambino piccolo e lavorare era il massimo che potevo fare. Però, mi dicevi che ci stai pensando anche tu, avere un bambino è una esperienza mistica, miracolosa. Provengono da te, ma sono esseri umani autonomi, arrivano al mondo e sono perfetti. È miracoloso, è un miracolo quotidiano, Mi ricordo i primi cinque giorni della sua vita. Mi sentivo completamente trasformato, la mia vita non sarebbe stata più la stessa, il mondo non sembrava più come prima. Adesso ovviamente non è più così, ma non ho dimenticato quella sensazione. E penso che da quando è nato ho subito delle profonde trasformazioni. **Andrea:** E questo ha influito anche sulla tua religione. **Giuliano:** Sì, credo che mi abbia fatto pensare alla vita, mettere al mondo un essere vivente è un atto molto spirituale. Così molte delle mie esigenze spirituali vengono appagate dal fatto di crescere mio figlio. Dargli lezioni di musica, ad esempio, per me è un'attività spirituale. **Andrea:** Sei un agopuntore, quindi il tuo lavoro consiste nel curare la gente. Credi che la religione possa offrire anche la possibilità di curare? **Giuliano:** Ho molte riserve rispetto alle religioni che affermano di poter curare le persone, di salvarle. Non mi piace, e credo che questo sia causa di molti conflitti, come discordie e guerre. Spesso i problemi nascono dall'idea che la religione possa salvare e curare le persone. Credo che molte tradizioni religiose, specialmente quella cristiana, neghino la vita. Molti aspetti della sua dottrina riguardano il peccato, per cui numerosi aspetti della natura umana vengono considerati dannosi e malvagi dalla tradizione cristiana. Nel cristianesimo c'è inoltre una concezione idealizzata della salvezza: tutti devono aspirare alla perfezione e chi non è salvato, chi non viene guarito è perso per definizione. Credo che in ciò si manifesti un aspetto molto primitivo della natura umana. È strano, la religione alimenta lati molto diversi dell'essere umano, anche quelli molto primitivi, violenti e negativi. Spesso, infatti, ha a che vedere con il tribalismo e la paura. Poi però ci sono anche altri aspetti, come quello mistico. La complessità della religione dipende secondo me dal fatto che copre un terreno molto vasto e che può rispondere a innumerevoli aspetti della natura umana. **Andrea:** Rispondere, ma anche influenzare. **Giuliano:** Sì. Può essere usata in molte maniere differenti. **Andrea:** Molte delle guerre attuali vengono ancora fatte nel nome di Dio. **Giuliano:** Credo che questo abbia a che fare con l'idea che una religione, la tua religione, possa salvarti. I fondamentalisti cristiani, ad esempio, pensano che saranno salvati grazie alla loro religione e che andranno in paradiso. E pensano che tutti gli altri saranno dannati. È ovvio che questo crea conflitti e, da ultimo, anche la guerra. **Andrea:** Anche perché molte religioni si basano sul giudizio. Se giudichi, se credi di essere in una posizione nella quale sei autorizzato a giudicare, ti consideri necessariamente al di sopra degli altri. **Giuliano:** Sì, e l'idea che la tua religione possa salvarti, se è una religione salvifica come la giudaico-cristiana e la musulmana, ti porta a pensare che tutti gli altri siano infedeli. Magari mi sbaglio, ma la tradizione buddista sembra non avere questo aspetto, perché non contempla l'idea che delle persone giudichino altre persone. Non c'è nessuna divinità che ti giudica. Non c'è l'equivalente del Papa, ad esempio. Ovviamente nella tradizione tibetana c'è il Dalai Lama. È interessante quando vedi il Dalai Lama perché i tibetani si prostrano di fronte a lui. Magari c'è chi non è d'accordo con me, ma questo succede non perché il Dalai Lama pensi di essere superiore alle persone o che le persone pensino di essere inferiori al Dalai Lama. Si prostrano di fronte a lui perché

è un simbolo dell'illuminazione. Anche l'immagine del Buddha è un simbolo, è il simbolo della perfezione. Ci sono aspetti che rendono il buddismo molto diverso dalle altre forme di religione. Ovviamente ci sono anche similitudini, ad esempio l'immagine di un tempio tibetano potrebbe essere anche quella di una chiesa. In tutte le religioni ci sono prati che comuni. La maggior parte delle religioni prevedono il raggiungimento di uno stato di estasi. Nella tradizione ortodossa russa, ad esempio, l'aspetto dell'estasi è molto importante. **Andrea:** Sei interessato ad altre religioni? **Giuliano:** Sono interessato a molte religioni. Voglio dire, trovo che la religione è un soggetto interessante. Ma sicuramente la tradizione buddista è quella che più mi ha attratto nel corso della mia vita. **Andrea:** Che cosa non ti piace delle altre religioni? **Giuliano:** Il fatto che ci sia un sistema di credenze rigido basato molto sul giudizio, e questo tende a creare divisioni tra i salvati e i dannati. Non mi sembra molto compassionevole. Nel buddismo c'è una forte tradizione di compassione, specialmente nel buddismo mahayano, che è la forma più moderna, ma anche nel buddismo tibetano. Il primo buddismo riguardava l'illuminazione personale. Poi successivamente il buddismo mahayano ha sviluppato l'idea di Bodhisattva, che era un Buddha compassionevole il quale raggiunse l'illuminazione, ma che al posto di scegliere di muovere oltre il ciclo dell'esistenza decise di rimanere su questa terra per aiutare altri a raggiungere l'illuminazione. Quindi nella tradizione mahayana c'è l'idea che nessuno individualmente è salvo o illuminato, finché anche tutti gli altri non lo sono. Questa è una idea molto compassionevole. **Andrea:** Come vedi il futuro della tua religione, i suoi possibili sviluppi e ruoli? **Giuliano:** È interessante, perché in Occidente la religione tradizionale, il cristianesimo, è in declino. Credo che l'unica religione in ascesa in Occidente sia il buddismo. Prima ti dicevo di come molte persone arrivano a Londra portando con loro la propria cultura religiosa che continuano a praticare anche qui. Invece le persone che appartengono alla cultura occidentale stanno perdendo la propria tradizione religiosa e spesso, come nel mio caso, scelgono una religione che è molto lontana dalle loro abitudini, che non ha niente a che fare con la loro cultura. Il buddismo in Occidente è in fase di crescita, sta attirando molte persone, e credo che ci sia una ragione per questo. Credo che le persone siano stanche di dogmi, vorrebbero una religione più compassionevole, ed è anche possibile che vedano il buddismo come una religione più spirituale. Inoltre il buddismo si sviluppa, cambia. Non siamo nello Sri Lanka dove ci sono ancora persone che rimangono sedute per vent'anni in mezzo alla giungla. Ci sono alcune persone in Tibet che sono murate vive. Il loro unico contatto con il mondo è una finestra dalla quale ricevono il cibo, e possono rimanere lì anche vent'anni. **Andrea:** Quale ruolo può avere il buddismo all'interno della società occidentale? **Giuliano:** Devo dire che non penso alla religione in questi termini. Di solito non cito il Dalai Lama, ma una volta ha detto una frase molto semplice e molto bella: "la pace interiore porta alla pace mondiale". Se possiedi la pace interiore, la pace mondiale seguirà di conseguenza. Penso davvero che questo sia vero. Se ci fossero più persone che seguissero il buddismo, ci sarebbero più persone che praticerebbero l'autocoscienza e quindi ci sarebbero meno guerre, meno violenza e meno aggressività. È molto bello parlare di queste cose. Mi fa capire come il buddismo sia per me molto importante. A volte me ne dimentico ma quando ne parlo capisco che è radicato profondamente dentro di me. In realtà non parlo di queste cose con tutti, questa è una cosa che voglio chiarire. La religione è per me una cosa privata. Credo che nessuno qui nel centro di agopuntura dove lavoro sappia che sono un buddista, a parte un paio di colleghi che sono anche miei amici. Ma anche con loro non ne parlo mai, non ce n'è bisogno e non sento il bisogno di convertire la gente. Possono vedere come sono come persona, questo è tutto. Vorrei anche parlare della tradizione monastica buddista. Nelle regioni dove il buddismo viene praticato, se vuoi avvicinarti veramente alla spiritualità ti fai monaco. Credo che anche il cristianesimo aveva una tradizione monastica, fino al Rinascimento. La vera vita spirituale era quella monastica. **Andrea:** Quindi non credi che sia possibile vivere in una dimensione veramente spirituale al di fuori del ritiro monastico. **Giuliano:** È più difficile. Se non fossi diventato padre, sarei sicuramente diventato un monaco. Sono contento di essere un genitore, ma magari quando avrò sessant'anni o non so quando, mi farò monaco, andrò via. **Andrea:** Come concili il tuo credo con la vita di tutti i giorni, il tuo lavoro, la società in cui vivi, il tuo contesto? **Giuliano:** In qualche modo il buddismo è simile ad altre religioni. Ci sono una serie di comandamenti che prescrivono i comportamenti che dovresti tenere nella vita e che sono chiamati i

“dieci precetti”. Hanno a che fare con il non uccidere, non parlare male delle persone e altro. Cerco di seguirli, ne sono cosciente. **Andrea:** Sono dei dogmi. **Giuliano:** Sì, lo sono. Ci sono anche le “quattro nobili verità” di cui ti parlavo prima, secondo cui tutta la vita è sofferenza, e la sofferenza è causata dal desiderio. L’unico modo di eliminare il desiderio è quello di seguire il “nobile ottuplice sentiero” che è la retta parola, il retto pensiero, la retta azione e così via. Tutte le tradizioni buddiste hanno dei dogmi, anche se possono manifestarsi in modi differenti. Nella quotidianità cerco di pensare a tutte queste cose, a come mi comporto nel mondo, e soprattutto cerco di vivere nel presente. Quando muovo questa tazza, muovo questa tazza e basta. Non muovo questa tazza pensando contemporaneamente se dopo devo andare a comprare un albero di Natale. Cerco di vivere nel presente, questo è parte della pratica buddista. **Andrea:** C’è un aspetto molto pratico in questo. **Giuliano:** Sì, è estremamente pratico. Se stai preparando una tazza di tè, questo è tutto quello che stai facendo. Questa è una cosa molto zen, anche preparare del tè può essere una pratica spirituale. **Andrea:** Ed è considerata ufficialmente come una pratica spirituale vera e propria. **Giuliano:** Sì, è considerata una pratica spirituale. Siamo in questa stanza, non c’è nient’altro, questo è tutto. **Andrea:** È interessante perché mi sembra che il buddismo cerchi di combinare due estremi opposti: l’aspetto pratico e l’aspetto spirituale. È giusto? **Giuliano:** Non so se cerchi di combinarli. Credo che cerchi... la tradizione buddista dice che tutte le risposte, le illuminazioni, la comprensione sono qui, ora, presenti tra noi. Non si trovano in paradiso o in un’altra esistenza, in un’altro mondo; non corrispondono all’insegnamento dei preti. Tutta la comprensione e l’illuminazione che puoi ricevere è già disponibile. La tradizione zen è particolarmente legata all’idea secondo cui è sufficiente rimuovere una sorta di velo per vedere com’è veramente la vita, che è già perfetta così, non bisogna fare o aggiungere nulla. Quindi, in un certo qual modo, tutte le pratiche spirituali, specialmente nella tradizione zen, sono legate all’idea di rimuovere delle cose per arrivare ad una visione pura. Per ottenere una visione chiara della realtà occorre rimuovere tutti gli impedimenti. Tutta la tradizione buddista riguarda l’integrazione tra mente e realtà, questa è la cosa principale. **Andrea:** È interessante osservare come queste idee si rispecchino, ad esempio, nell’architettura. Nell’architettura giapponese, in quella tradizionale ma spesso anche in quella contemporanea, puoi vedere espressi molti degli stessi principi di cui stai parlando. **Giuliano:** Sì. E se, ad esempio, pensi ad un giardino Zen, è fatto di sabbia e sassi, e al massimo ci puoi trovare un albero. C’è la necessità di rimuovere il maggior numero di cose per arrivare agli elementi base. **Andrea:** Qualcosa di analogo lo si ritrova anche nel modo con cui l’arte viene tradizionalmente esposta nelle case private in Giappone, dove i dipinti non sono appesi al muro ma sono arrotolati e conservati in un armadio. Uno può decidere un giorno di appendere al muro un dipinto per un certo periodo di tempo, dopo di che lo rimette di nuovo al suo posto, arrotolato. **Giuliano:** Sì. E nella casa hanno spesso una nicchia dove mettono un oggetto, come un sasso particolarmente bello o altri oggetti trovati in natura. In Giappone c’è una tradizione molto naturalistica, basti pensare all’ikebana, che è la tradizione di fare composizioni floreali molto semplici. C’è sempre un’estrema semplicità nella cultura giapponese. Spesso in una stanza c’è un’unica cosa, non c’è nient’altro da contemplare. Così, per tornare alla tua domanda a proposito dell’influenza della pratica buddista nella mia vita quotidiana, direi che ha a che vedere con il fatto di essere presente a me stesso il più possibile, qui e ora. **Andrea:** Credi che la religione possa venire usata come strumento di controllo e di manipolazione? **Giuliano:** Sì, certo. **Andrea:** E in che modo? Come possiamo evitarlo? **Giuliano:** Credo che la religione possa manipolare la gente perché fa quello che si diceva prima, dice che alcuni hanno il vero credo e tutti gli altri no. Quindi se vuoi essere una persona buona e salva devi seguire un determinato credo. E questo significa manipolare la coscienza delle persone. Posso usare l’esempio della chiesa cattolica perché è quella che conosco meglio: quando la chiesa cattolica dice che è un peccato usare il preservativo credo che questo sia estremamente manipolativo. Io trovo primitive le religioni che dicono all’individuo cosa pensare. E le religioni che incoraggiano l’individuo a pensare autonomamente sono probabilmente meno manipolative. Credo che le religioni che vogliono controllare le persone non vogliono che le persone pensino autonomamente. Vogliono che le persone seguano i comandamenti, come nella tradizione giudaico-cristiana, dove ti viene detto quello che devi e non devi fare. Questa è la legge e deve essere seguita, e se non obbedisci brucerai all’inferno per l’eternità. Come puoi evitare tutto

questo... non lo so ma credo che oggi in Occidente le persone non riescono più ad accettare questa idea di religione, non possono più accettare questo tipo di controllo. A me sembra assurdo che il Papa possa decidere se una persona debba usare o meno il preservativo. **Andrea:** Spesso queste cose derivano dall'uso strumentale che il potere religioso fa del messaggio originale, la Bibbia in questo caso. Non è il messaggio originale il problema, quanto il suo uso distorto da parte del potere religioso e politico. **Giuliano:** Sì, infatti il messaggio originale è ormai perduto. La struttura ecclesiastica vuole mantenere il proprio potere e il controllo sul comportamento delle persone. Se pensi alla chiesa cattolica ad esempio, molti dei suoi pronunciamenti riguardano il controllo della condotta delle persone. Come nel caso dell'aborto e della contraccezione... è raro che il Papa faccia un pronunciamento sulla pratica spirituale delle persone ma è molto comune che faccia un pronunciamento su come le persone dovrebbero comportarsi. Questa è una distorsione del messaggio originale, perché il messaggio originale era "ama il tuo prossimo come te stesso". **Andrea:** Sto leggendo dei testi sulla religione musulmana ed è interessante vedere come il messaggio originale era molto tollerante. Non si parlava della necessità di convertire gli infedeli e tutte queste cose. Come il messaggio cristiano, riguardava la fratellanza e l'amore. Poi però, anche in questo caso, l'uso che ne è stato fatto ne ha stravolto le intenzioni originarie. **Giuliano:** Non conosco molto sull'argomento. Ho sempre creduto che l'islam abbia sempre avuto il desiderio di convertire le persone, magari mi sbaglio. **Andrea:** Infatti, non è così. Nel Corano è scritto chiaramente che cercare di convertire altre persone è un peccato. Se vuoi dimostrare agli altri che la tua strada è quella giusta devi solo mostrare come sei e comportarti di conseguenza. Puoi parlarmi del ruolo della spiritualità nella società contemporanea? Hai detto che l'interesse delle persone nella religione sta calando. Hai qualche idea del perché? **Giuliano:** Credo sia ovvio, viviamo in un'era incredibilmente materialistica, questa è la ragione fondamentale. Tutti sono stati sedotti dal desiderio di acquisire. Non c'è neanche il desiderio di avere per poi conservare le cose e apprezzarle, occorre solo acquisire sempre di più. Il mondo ha sempre avuto un aspetto materialista, ma se un tempo gli oggetti erano preziosi perché erano più rari e le persone avevano meno, oggi si tratta solo di soddisfare il proprio desiderio di acquistare sempre qualcosa di nuovo. Questo modifica anche l'idea che le persone hanno delle altre persone. Tutto diventa merce, prodotto, qualcosa che puoi comprare. Penso veramente che siamo estremamente avvelenati dal consumismo e non ce ne siamo ancora resi conto. Non ci possiamo fare niente, è come aria che respiriamo. E spesso non c'è nient'altro da fare che acquistare nuovi beni. **Andrea:** Come possono cambiare le cose? **Giuliano:** Non lo so, mi chiedo se le persone un giorno non ne potranno più, se arriveranno ad un punto in cui non ce la faranno più a seguire questo ritmo. Magari mi sbaglio, ma ho la speranza che le persone arriveranno ad un punto in cui avranno così tante cose che improvvisamente penseranno: "aspetta un momento, io non ho bisogno di tutto ciò". Non può più andare avanti di così, abbiamo raggiunto il limite. Non fraintendermi, non sono un puritano, è bello avere una vita confortevole, essere circondati da belle cose, e credo che la tecnologia sia fantastica. **Andrea:** Sembra che non abbia importanza che cosa fai con quello che hai, la quantità è la cosa importante. E sembra non ci sia interesse neanche nel condividere le cose. **Giuliano:** Sì. Inoltre c'è molta invidia in questo processo che è estremamente negativo e genera molta ostilità, perché se non puoi acquistare determinate cose, allora non vali niente. Per cui le persone che non le hanno, invidiano chi le ha. Credo che nel passato, quando la società era caratterizzata da una maggior spiritualità, ci fosse una maggior uguaglianza tra le persone. C'erano anche allora ricchi e poveri, ma tutti sapevano che erano spiritualmente uguali. Ognuno avrebbe potuto bruciare all'inferno oppure andare in paradiso. Oggi che l'unico criterio di misura sono le cose materiali, le persone non sono più sullo stesso livello. Ecco perché la spiritualità è in declino. Non so perché questo processo sia iniziato. Immagino che agli esseri umani piaccia acquisire per natura, è molto facile per noi essere sedotti dagli oggetti, dalle cose belle. Ma questo processo al momento è perverso. Se guardi il cielo a volte è estremamente bello, ma ho la sensazione che le persone non vedano più queste cose.

15 dicembre 2004

Andrea: Volevo fare una chiacchierata con te anche perché conosco il tuo interesse verso l'anarchia. So che sei una persona molto religiosa e sono curioso di sapere come concili queste due cose. Solitamente si pensa che l'anarchia e la religione siano due cose molto lontane una dall'altra. **David:** Non sono veramente un anarchico, e questa è una parte della risposta. Più che altro ho letto un po' di cose riguardanti l'anarchia. Credo che l'anarchia sia valida come ideologia di protesta, ma sono molto dubbioso riguardo alla sua strategia politica generale per via di questo suo aspetto di... "libertà per tutti". Probabilmente credo nella necessità di avere un governo. Per quanto riguarda l'Inghilterra, mi sembra persino che non ci sia abbastanza governo [risate]. I miei genitori erano dei socialisti vecchio stile, questo è il contesto in cui sono cresciuto e da cui sono stato influenzato. È interessante vedere come il movimento socialista per la maggior parte deriva dal metodismo; c'è un'influenza cristiana in questo movimento. Per lo meno in questo paese c'è un collegamento tra il pensiero cristiano e il socialismo. Questo è stata la mia educazione politica. E poi sono stato disgustato da Margaret Thatcher, dalla denazionalizzazione di tutto, dallo smantellamento dei sindacati, dall'erosione graduale dello stato sociale. E credo che le tasse dovrebbero essere più alte... Sono a favore delle dimostrazioni come quella del primo maggio, dell'ethos della protesta. Mi sembra che le idee anarchiche ti riportino alle ragioni base del fare politica, a valori come libertà e uguaglianza. L'anarchia ha una sua poetica, è molto idealista e per certi aspetti ha un carattere visionario. Come ho già detto credo che l'anarchia sia interessante come ideologia di protesta, ma non sono completamente sicuro di essere d'accordo con la distruzione dello stato. Ci sono a volte delle orribili somiglianze tra le idee anarchiche e le idee della destra, come ad esempio quella per cui ognuno dovrebbe combattere per se stesso... Beh, in effetti nell'anarchia non è esattamente così... **Andrea:** Esatto, non è così. L'anarchia è contro ogni forma di potere, quindi è un'idea profondamente diversa dalle ideologie di destra. **David:** Sì, hai ragione, è diversa. Ma non sono totalmente convinto riguardo all'idea anarchica della regionalizzazione di tutto, tuttavia sono interessato alle sue idee, ne sono attratto. Inoltre mi piace il metodo dell'azione diretta, spesso mi sento di condividere questo tipo di strategie. Credo che spesso l'anarchismo tenda ad essere un po' troppo ottimista, il che può anche essere una cosa positiva, ma è sbagliato pensare che se non ci fosse nessun controllo da parte dello stato allora tutto si aggiusterebbe. Credo al contrario che sorgerebbero tanti scontri per il potere un po' ovunque. Le persone si comportano secondo le logiche del potere anche quando non c'è una gerarchia effettiva. L'ho visto accadere, perché ho seguito la chiesa pentecostale per un po', a Nottingham. Era interessante perché sono quasi degli anarchici nel senso che non hanno nessuna gerarchia. Ci sono solo delle persone, chiamate "gli anziani", ma la loro struttura è minima. Questa in effetti è una idea interessante che ho imparato negli ambienti cristiani: ogni tipo di leadership, di comando, è solo una funzione che qualcuno deve ricoprire, non necessariamente migliore del resto. Il fatto che la chiesa pentecostale non abbia una struttura mi piace molto. Voterei per avere qualcosa di simile al posto della Chiesa d'Inghilterra che è piuttosto orribile sotto molti aspetti. La chiesa d'Inghilterra era contro Margaret Thatcher, hanno fatto alcune buone cose, in effetti è stata più di sinistra che molte delle chiese non conformiste. Mi piace l'idea della chiesa pentecostale di avere una struttura di comando molto semplice, minima. Però il problema era che avevi comunque una certa lotta per il potere, e succedeva che la personalità più forte alla fine diventava il capo. L'Esercito della Salvezza, che ha una struttura molto rigida, proprio per questo motivo non ha questo tipo di lotte. Perché tutti accettano il ruolo di ognuno e in un certo modo la scelta di chi deve diventare il prossimo capo è meno problematica. In ogni caso vorrei dire che la cosa positiva in molte chiese non conformiste è che fanno la distinzione tra religione e istituzione. **Andrea:** Eri coinvolto nell'Esercito della Salvezza? **David:** No, ma nello stesso periodo in cui andavo alla chiesa pentecostale ero assieme ad una ragazza la cui famiglia era salutista. Inoltre sono entrato un po' in contatto con loro quando lavoravo con gli alcolizzati. Un'altra cosa è che, magari mi sbaglio, ma mi sembra che molte delle idee anarchiche in effetti provengano dal cristianesimo. Perché, almeno per i protestanti, che è quello che fondamentalmente sono io... Lutero ha avuto due idee principali: la "giustificazione per sola fede" che era una dichiarazione in parte contro la gerarchia della chiesa di quel tempo, contro l'idea del prete che ha un potere spirituale. L'idea è che

sei tu e Dio, sta a Dio decidere se verrai salvato o no, è una relazione personale tra te e Dio, non sta al prete o a nessun altro decidere. C'è quindi un certo individualismo. La sua seconda idea che costituisce il passo logico successivo rispetto a questa è stata il "sacerdozio universale dei credenti", che è un'idea estremamente radicale. Vuol dire che, agli occhi di Dio, l'imbroglione è spiritualmente sullo stesso livello del prete. Ovviamente Lutero non voleva veramente l'abolizione del sacerdozio ma in teoria quello che lui dice è che il prete non è necessariamente meglio, è solo un ruolo che qualcuno deve ricoprire per fare in modo che le cose funzionino. In realtà tutti sono spiritualmente uguali. Ovviamente queste idee hanno avuto un effetto sulla chiesa, ed è per questo che hai una chiesa come quella pentecostale, con una struttura molto leggera. La loro idea è che dovresti venire guidato dallo spirito, Dio è il loro sovrano. Quindi credo che le idee di Lutero siano molto radicali e siano fondamentalmente anarchiche nel senso che praticamente vanno contro l'idea di gerarchia. **Andrea:** ...a parte la tua relazione con Dio. **David:** Sì, a parte la tua relazione con Dio. Ma questo si suppone che sia un rapporto benevolo. Ecco perché hai questi strani movimenti come quello dei "Livellatori" in Inghilterra. Erano una sorta di proto anarchici. Erano piuttosto radicali, volevano determinati tipi di diritti, credo che volessero anche il voto per le donne ma non sono sicuro di questo. Per quei tempi, la metà del Seicento, erano estremamente radicali. **Andrea:** Come gli anabattisti in Germania. **David:** Sì, una cosa simile. Il mio sospetto è che molte idee anarchiche provengono da questo tipo di pensiero. Perché c'era una profonda base religiosa nelle loro idee. Ero un ragazzo influenzabile, e sono stato convertito a questo tipo di cristianesimo. Avevo 16 anni. Ora ho cambiato un po' le mie idee. **Andrea:** Come è iniziato il tuo interesse per il cristianesimo? **David:** Non lo so, è una cosa strana. Vedi, quando hai quell'età tutto è così intenso. Sembra che la maggior parte delle conversioni avvengano attorno a quegli anni, immagino perché l'adolescenza è un periodo molto intenso. Ero abbastanza anti-religioso prima dei 16 anni. I miei genitori non erano cattolici ma sono andato in una scuola privata cattolica e non mi è piaciuto per niente. Dopo ho cambiato scuola e ho incontrato... non si facevano chiamare evangelisti, ma questo è il termine che andrebbe usato. Voglio dire, non è una etichetta molto bella, e questo lo sapevano anche loro. Posso tornare indietro a qualcosa che voglio dire sull'anarchismo? Credo sia interessante. Non è solo Lutero che ha avuto questo tipo di idee. C'è anche un passaggio famoso del vecchio testamento dove il popolo di Israele va da Dio e dice: "vogliamo un re". E Dio gli risponde: "non hai bisogno di un re, è un grosso errore avere un re". Non mi ricordo come proseguiva, ma credo che tornano indietro tre volte e Dio ripete: "non è una buona idea avere un re, non ne avete bisogno". Alla fine tornano per un'ultima volta e Dio rinuncia a insistere e dice: "va bene allora, avrete un re...", credo fosse Davide, "...Davide sarà il vostro re". E dopo hai questa famiglia di re. Mi è sempre piaciuta la storia di Dio che dice: "ragazzi, avere un re non è una buona idea". Questa è un'altra delle idee a cui Lutero e il suo gruppo si sono ispirati. C'è molta spazzatura nel cristianesimo, ma ci sono aspetti che sono interessanti e questo ne è un esempio. Tornando indietro ai primi cristiani che ho incontrato, c'era una specie di individualismo nella loro religione. Erano interessati all'idea di avere una relazione personale con Dio, e credevano veramente nello spirito santo. Sembravano essere abbastanza felici e di sicuro credevano veramente in quello che dicevano. Sembrava che avessero qualcosa, capisci. Un giorno ho creduto, nella mia innocenza di ragazzo, a quest'idea che in un determinato momento della tua vita hai una esperienza di conversione e diventi un cristiano, e questo è tutto. Mi sono seduto con un gruppo di persone, ho pregato con loro e psicologicamente ha funzionato in questo modo. Perché l'ho fatto, non so. Magari pensavo semplicemente che mi avrebbe reso più felice, oppure volevo delle basi cui ancorare la mia vita annullando la sensazione che tutto è instabile, e che non c'è niente che ha un significato. **Andrea:** E ti ha aiutato? **David:** È molto difficile da dire perché quando fai qualcosa non sai cosa sarebbe successo se non l'avessi fatto. Ma in un certo modo credo di essere quasi costretto a dire che sì, mi ha aiutato. Ora è molto difficile dire che effetto ha avuto, se buono o cattivo. Probabilmente la risposta è duplice. Ma di base credo mi abbia fatto sentire maggiormente che c'è una ragione nella vita. Magari volevo qualche cosa che fosse completamente differente dalla mia famiglia, magari volevo qualcosa come dei nuovi genitori, questo è possibile. La cosa strana è che ho avuto quelle che chiamerei delle esperienze religiose, e non solo a quel tempo ma anche dopo, ho avuto qualcosa di molto reale, una sensazione della presenza di Dio,

se vuoi. Come ho detto, ora, con il passare degli anni, divento sempre più dubbioso ma allo stesso tempo queste esperienze mi sono sembrate reali e ordinarie come ogni altra esperienza quotidiana. Il gruppo di cristiani che seguivo credevano in un Dio che ti parla direttamente. Le persone credono che ciò accada in modi molto diversi; alcuni pensano, ad esempio, che senti una voce. In alcuni momenti ho sentito che Dio mi diceva qualche cosa, so che sembra strano. Quello che mi fa capire che non è una pazzia è che erano sempre cose molto sagge, assennate, che spesso acquistavano un significato solo in un secondo tempo, retrospettivamente. Vuoi un esempio concreto, non è vero?

Andrea: Sta a te. So che è molto personale, capisco se vuoi mantenerlo privato. **David:** Sì, lo so. Ma so come sono le persone. Ho pensato che magari mi succede una cosa quasi junghiana, per il fatto di essere coinvolto in una idea molto intensa, questa idea sulla religione, che magari... magari è possibile che abbia imparato in qualche modo ad entrare in contatto con una parte profonda del mio subconscio. Sapere cosa bisogna fare senza saperlo consciamente. Questa sarebbe la spiegazione scientifica. Forse ho trovato il modo, usando questa religione, di entrare in contatto con una parte di me stesso che non solo sa qual'è la cosa giusta da fare, ma che sa quasi predire il futuro.

Perché siamo degli esseri abbastanza intelligenti ed è chiaro che esiste un subconscio molto forte. Forse è questo quello che è successo. Immagino che tutti possediamo un po' questa facoltà. Ed è possibile che la religione sia un modo per entrare in contatto con questo aspetto, un modo di avere fede in questa area un po' misteriosa che forse abbiamo dentro di noi. Credo di dover aggiungere, però, che questo può avere anche delle conseguenze piuttosto negative in termini di sentimenti.

Andrea: E oggi, a che tipo di religione sei interessato? Segui particolari chiese o gruppi? **David:** La mia idea, la mia dottrina, è cambiata molto. Quello che è strano è che l'idea di una relazione personale con Dio sembra non essere cambiata quasi per niente. Magari perché è a questo che sono stato interessato fin dall'inizio.

Andrea: Vai ancora in chiesa? **David:** Occasionalmente. Vorrei veramente trovare gruppi di cristiani più intelligenti, sono abbastanza difficili da trovare. Avevo trovato un gruppo di cristiani evangelici disillusi che avevano un passato molto simile al mio. Erano persone intelligenti, come me... [risate] Sai cosa voglio dire, non volevano delle risposte semplici. Erano persone interessate alla letteratura, all'arte e alla musica e prendevano queste cose seriamente. **Andrea:** Immagino fossero persone contrarie all'idea di dogma; non riesco ad immaginarti come una persona che crede e segue dei dogmi. **David:** Infatti non lo sono. Per un certo tempo c'era un gruppo a Cambridge e uno a Londra. Era estremamente interessante ma dopo si sono dispersi e non mi sembra ci sia più nessun gruppo come loro, con una mentalità così aperta.

Avevano idee interessanti e mi ha fatto pensare che il cristianesimo ha delle buone idee a livello filosofico e politico. Il cristianesimo può essere molto radicale. In effetti, come ho detto, credo che ci siano delle somiglianze con l'anarchismo. **Andrea:** Alcuni vedono Gesù come un rivoluzionario, altri lo considerano come una sorta di primo anarchico. Credo ci sia del vero in questo. Era contro l'Impero Romano, ovvero il potere ufficiale di quel tempo, in maniera molto radicale. **David:** Sì. Però quando gli venne chiesto: "dobbiamo pagare le tasse ai romani?" lui rispose: "date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio". Il che implica che le tasse devono essere pagate. Ma ci sono anche altre cose nella Bibbia... Mi è sempre piaciuto il modo in cui dava queste risposte intelligenti e ambigue. **Andrea:** Qual'è il ruolo della religione nella tua vita personale, nella vita di tutti i giorni?

David: A dire il vero sono un po' preoccupato perché non mi unisco facilmente ad altri cristiani. Sto ancora aspettando una qualche guida da Dio. Ho la sensazione che magari, assumendo che Dio esista, mi vorrebbe un po' più indipendente nel mio ragionare. **Andrea:** Ma in che modo la tua religione influenza la tua vita di tutti i giorni? **David:** Non lo so. Ho dei valori cristiani, ma in realtà non so se questi siano differenti da quelli di tutti gli altri. C'è poi l'aspetto del perdono. La politica egoista che abbiamo ora deriva dal thatcherismo che adesso sembra essere diventato il modo di pensare anche dei laburisti, anche se poi Tony Blair è un cristiano. Magari ci sono altri principi che cerco di seguire nella mia vita. Nel cristianesimo c'è il principio di una sorta di radicale lasciar andare, di non influenzare il fare sbagliato di altre persone. C'è il perdono e questo genere di cose, che ovviamente a volte sono abbastanza difficili da applicare. Ma è un principio, e non so se anche altre persone che non sono cristiane lo abbiano o meno. Nella vita reale, a volte non fa del bene a nessuno il fatto di non dire alle persone che quello che fanno è stupido. Non c'è nessun motivo di subire degli abusi. È una

lotta, ma al tempo stesso c'è il principio cristiano di lasciare che le cose prendano il loro corso. Sai, "la battaglia non è tua ma quella di Dio". Sono affascinato da queste frasi della Bibbia, come "non hai bisogno di combattere questa battaglia, la battaglia non è tua ma quella di Dio". È un po' come per i quaccheri. Il pacifismo in qualche modo deriva da questo, da frasi come "rimani fermo e osserva la vittoria di Dio" al posto di lottare. Lascia che Dio faccia qualche cosa, al posto di attaccare tutto con la spada. **Andrea:** Spesso in tante religioni ci sono cose interessanti e importanti. Ma poi ci sono persone come Tony Blair e George W. Bush, che sono entrambi cristiani e che, mi sembra evidente, agiscono in maniera opposta a quello che la loro religione dice di fare. **David:** Tony Blair è un caso complicato. Non ho mai votato per lui, neanche quando è stato eletto per la prima volta. Lo avrei fatto, se avessi pensato che i conservatori avrebbero vinto. Ma sapevo che non avrebbero vinto, quindi ho votato socialista. Sapevo anche che i laburisti avrebbero vinto, quindi era una specie di voto tattico, di protesta. Tony Blair non mi piaceva. L'alternativa sarebbe quella di non votare per niente, che è la via anarchica, ma non sono sicuro di questo. Se tutti quelli che seguono i laburisti avessero votato nel 1979, Margaret Thatcher non sarebbe mai andata al potere. Queste sono alcune delle cose che hanno liberalizzato il mio modo di essere cristiano. Il cristianesimo evangelico in cui mi ero ritrovato era piuttosto rigido in termini di stile di vita, e questo può cambiare l'opinione delle persone su determinati soggetti. Per molti cristiani è il sesso, perché diventano quasi contrari al sesso. Ma per me in effetti era l'arte, perché ero molto interessato all'arte e mi sembra che il protestantesimo sia quasi contro l'arte. **Andrea:** Perché ti sembra che sia contro l'arte? **David:** Non so. Magari è un pericolo, una minaccia, le idee sono una minaccia. Il protestantesimo è sempre stato contro le immagini ed era contro il cattolicesimo che a quel tempo era ricco di immagini. Così hanno associato l'immaginario cattolico con l'idolatria. Il protestantesimo è una religione mentale, una religione senza immagini. Uno storico disse una cosa interessante. Disse che il problema con il cattolicesimo è che devi fare delle cose, mentre il problema con il protestantesimo è che devi raggiungere un certo stato mentale. Ma entrambe queste cose creano dei problemi. Il protestantesimo è una religione che riguarda lo stato della mente, ed è il motivo per cui è pieno di strane problematiche psicologiche e magari di alcuni aspetti psicologici positivi. Ad esempio c'è questa sorta di nuova gerarchia personale, per cui si crede che determinate cose sono molto importanti. Come evangelizzare, che è la cosa più importante che puoi fare, più importante che essere un artista o un musicista. È accettabile essere un assistente sociale o una infermiera, ma se sei solo un guidatore di bus o un postino, questo non è molto spirituale. Quindi c'è una gerarchia spirituale che non credo sia una cosa molto cristiana. Ma queste sono cose che succedono a volte nelle religioni. La cosa interessante di questo gruppo che seguivo è che avevano visto che c'era questa gerarchia, come per esempio il fatto che la cosa più importante che puoi fare è evangelizzare, convertire altre persone. Se rappresenti simbolicamente il lavoro come una figura umana, gli evangelisti sarebbero la testa. Dopo hai altri lavori considerati accettabili, come l'assistente sociale e l'infermiera. E poi in fondo, nei piedi, hai le solite vecchie cose, lo spazzino o altro. C'era questa cosa del "secondo". Essere un artista è accettabile ma è meno importante che "lavorare per il Signore". Quindi immagina che ci sia una linea orizzontale che attraversi il collo. La testa rappresenta gli evangelisti e sotto hai tutto il resto, artisti inclusi. Tutte professioni accettabili, ma che sono solo la seconda scelta. E ovviamente se sei una persona religiosa vuoi fare le cose giuste, perché è la tua morale che te lo dice. Il gruppo che seguivo diceva che la linea è disegnata nel posto sbagliato. Andrebbe infatti disegnata in modo che divida a metà il corpo in verticale e non orizzontale sul collo. Questo per dire che c'è un modo buono di essere un artista e un modo cattivo. Possiamo dire che c'è un buon evangelismo e un cattivo evangelismo. Queste sono le distinzioni che possiamo fare, non se una occupazione è migliore di un'altra ma piuttosto qual'è il modo migliore di pulire la strada o di fare arte. Mi sembra sia un modo più interessante di vedere la cosa. Questo gruppo di evangelisti diceva che è questo che insegna il cristianesimo e questo sembra essere più in accordo con la sua concezione originaria. Tutte le religioni hanno questo tipo di idee, ma credo che il protestantesimo era un po' troppo focalizzato su questo. Ma io volevo fare arte, essere un artista, e sentivo che non potevo farlo perché non rientrava nella mia identità. Come nella musica, tutta la musica cristiana a dire il vero è pessima perché deve avere un messaggio. Il fatto è che se vuoi fare musica devi credere nella musica. Le persone che

fanno della buona musica credono nella musica. E se vuoi fare arte, devi credere nell'arte, se non ci credi veramente diventa un'attività che non vale la pena fare. Ma se pensi che quello che fai è la seconda scelta, non avrai modo di dedicarti ad esso anima e corpo. Mi sembrava che Dio non potesse essere contro l'arte, così ho cambiato la mia ideologia, e una volta che l'ho fatto con una cosa, l'arte, poi è seguito tutto il resto. Il sesso era un altro aspetto, perché erano contrari al sesso prima del matrimonio. Ho avuto bisogno di molto tempo prima di decidere che non era sbagliato. Persino adesso mi domando se non subisco ancora le ripercussioni di quel modo di pensare, per cui in qualche modo credo ancora che sia sbagliato. Non so, è un soggetto problematico per tutti, tutti hanno problemi con questo. Mi ricordo che un giorno ho deciso che questo non era più quello in cui credevo, e che questo non è quello che Dio pensa. La Bibbia, tra l'altro, è piuttosto ambigua su questi punti. Nonostante quello che si dice sull'omosessualità, francamente neanche questo è chiaro nella Bibbia. E in ogni caso non c'è quasi niente al riguardo, solo un paio di cose ma sono ambigue, non sono chiare. **Andrea:** E dopo questa esperienza che gruppo hai seguito? **David:** Mi sono unito a quel gruppo, dove sentivo che c'erano persone simili a me, interessate all'arte e a questo genere di cose. Era molto tempo fa, poi ho iniziato a cercare un po' più di divertimento nella vita. Ho cercato un lavoro nel campo dell'arte, che era quello che mi interessava. Andavo in diverse chiese, sono andato in una chiesa cattolica, una chiesa cattolica liberale, che sorprendentemente ho trovato molto meno dogmatica di quello che mi aspettavo. È strano, nel cattolicesimo ci sono tutte queste cose molto rigide, ma quando vai in una chiesa protestante c'è la sensazione orribile che in qualche modo il prete stia venendo a prenderti. **Andrea:** Un po' sinistra come cosa... **David:** Sì, è un po' sinistra. Ma nella chiesa cattolica in cui sono andato c'è questa sorta di accettazione per cui le persone sono lì perché è dove vogliono essere e questo li unisce tutti. Stranamente diventa un po' come una comunità, in effetti sei più libero. Il prete non viene a prenderti e hai la sensazione che fai tutto questo perché è quello che hai deciso di fare. Stranamente, sotto un profilo psicologico, la chiesa cattolica dove andavo sembrava meno gerarchica. Era più come un "eccoci di nuovo qui, questo è quello che facciamo". Quindi sperimentavo un po'. Dopo ho avuto parecchi problemi personali, una sorta di crisi. **Andrea:** Sei interessato ad altre religioni? **David:** Sì, certo, sono interessato a tutte. Ho guardato un po' in tutte le direzioni. Quando ero molto giovane ho letto un'interessante antologia sul misticismo, pubblicata probabilmente alla fine degli anni Sessanta. Era una raccolta di scritti di varie religioni. Ero molto interessato a questo libro, anche se non l'ho mai finito e a dire il vero molti passaggi erano un po' misteriosi. Sono interessato alla religione musulmana perché ha delle cose in comune con il cristianesimo. Anche se sono due religioni molto diverse ci sono molte somiglianze e inoltre condividono parte degli stessi scritti. Ero interessato anche all'induismo, magari per ragioni estetiche perché mi interessava la loro arte. È interessante, quando per esempio sono andato nel Ghana ascoltavo quello che le persone del luogo avevano da dire sulla religione che avevano prima che arrivasse il cristianesimo. Non ne so molto a dire il vero, ma avevano tutti questi spiriti, questo tipo di cose. Ma quello che è interessante è che in quella parte d'Africa sembra che avessero un'idea di un solo Dio, fondamentalmente era una religione monoteista. Ed è per questo che è stato molto facile per i cristiani convertirli, perché il cristianesimo era simile a quello in cui già credevano. E avevano dei valori simili. E, a parte gli spiriti e queste cose, avevano un Dio misericordioso. Il simbolo ganese è chiamato Gye Nyame e credo significhi "solo Dio", intendendo solo Dio è giusto, saggio eccetera. Questo era il loro simbolo, se non ho capito male quello che mi hanno raccontato quando ero lì. Quindi avevano un Dio che era simile al Dio ebreo, al Dio cristiano e forse al Dio musulmano. Mi incuriosisce perché sembra che questo tipo di religioni esistano in tutto il mondo. È una sorta di sentimento, magari è una necessità dell'essere umano, non so. Magari è una necessità sociale. Il buddismo è strano perché non ha un Dio. **Andrea:** Alcune persone non considerano il buddismo come una religione ma più come una filosofia, o un modo di vivere. **David:** Sì, questo deve risultare attraente per molte persone. Credo che il cristianesimo, o almeno la parte buona del cristianesimo, ha il vantaggio di essere molto terreno. So che in realtà storicamente non è così che ha funzionato, ma è la religione dove Dio scende in terra, diventa uomo e muore. Almeno filosoficamente, l'idea dell'incarnazione è un'idea radicale. E in qualche modo risolve il problema con il platonismo, con quel tipo di pensiero greco. **Andrea:** Cosa vuoi dire? **David:** Mi ricordo il mio

professore, quando ho fatto il master sul Rinascimento, dire che il problema con il pensiero greco antico, come nel caso di Platone, era che hai questa sorta di scala della spiritualità dove come esseri umani siamo in basso, all'inizio, e bisogna in qualche modo salire per arrivare ad un livello più alto. Solo le persone migliori, come i filosofi, sono però in grado di farlo. Ma diceva che nel pensiero giudaico-cristiano l'idea è riassunta nella frase "Abramo camminò con Dio". Quindi in qualche modo Dio e l'uomo diventano uguali. C'è poi il concetto che l'umanità è creata ad immagine di Dio. E poi Dio viene sulla terra come uomo e redime il mondo. Quindi alla fine il mondo, anche se ovviamente ci sono molte cose sbagliate, viene considerato da Dio come accettabile perché lo perdona, o lo redime. Tutte queste idee sono abbastanza bizzarre, ma credo che il cristianesimo dovrebbe essere una religione terrena, una specie di religione di tutti i giorni. L'idea di sentire la voce di Dio nella vita di tutti i giorni è un po' strana ma allo stesso tempo è l'idea molto attraente di un Dio terreno, quotidiano, al posto di avere un Dio che è lassù, lontano. Ovviamente Dio è sempre irraggiungibile, ma l'idea che può comunicare con noi, o che può essere qui è una idea molto affascinante. **Andrea:** Riguardo alle chiese cristiane oggi, sembra che affrontino tutte una serie di problemi. La gente crede sempre meno e come conseguenza le chiese sono sempre più vuote. Non so se condividi questo. **David:** Non mi interessa molto. Magari sono un elitario. No, spero di no... [risate] **Andrea:** Sono curioso di sapere cosa ne pensi e perché credi che stia succedendo. **David:** A fare paura è il cosiddetto fondamentalismo. In effetti l'interesse per la religione non sta calando ma aumentando, anche se non necessariamente nel modo che piacerebbe a persone come noi. Sembra che oggi la religione sia la "cosa nuova". **Andrea:** Ma in tutta Europa le chiese sono sempre più vuote. **David:** Non mi interessa molto. Magari tu, per quanto riguarda la politica, pensi a te stesso come parte di un pensiero politico radicale, come qualcuno interessato all'anarchia. Dal canto mio sono interessato ad alcuni aspetti del cristianesimo ma non sono responsabile per quello che fanno le grandi istituzioni. Sono uscite delle cose buone dalla chiesa cattolica, ma ovviamente si è messa nei guai perché non ha permesso a se stessa di cambiare. Le chiese protestanti sono sopravvissute perché si sono costantemente separate. Dio solo sa quante denominazioni differenti ci sono a Londra. Le chiese protestanti si dividono costantemente, sono in disaccordo l'una con l'altra. Credo di associarmi ad un tipo di cristianesimo diverso, perché mi reputo un liberale, se vuoi, e vagamente intellettuale. Perché succede tutto questo? ...la chiesa cattolica è fuori dal tempo, quando emette decreti contro la contraccezione in un mondo dove questo tipo di politica crea miseria in Africa e in Sud America. Sono idiozie. Personalmente credo che il cristianesimo dovrebbe essere una religione che ha la possibilità di cambiare e che crede in un Dio storico, un Dio che è in relazione e in interrelazione con la storia umana. Quella storia del "non hai bisogno di un re", e dopo Dio dice: "va bene, puoi avere un re se è questo che vuoi e dopo risolveremo la cosa in qualche altro modo", questo è Dio che cambia idea. È una cosa molto interessante. Significa che ci possono essere nuove interpretazioni della Bibbia. Credo che nel cristianesimo ci sia la possibilità di farlo, che faccia parte di questa religione. Questo ne fa una religione viva perché se ne può ancora discutere, non è che tutto sia stabilito, deciso. Nemmeno Dio dice che tutto è fisso. C'è la nozione di un Dio che ascolta le persone, e sta alle persone decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato. Abbiamo la responsabilità, in un senso quasi esistenzialista. È per questo che molti esistenzialisti erano cristiani, o almeno c'era un'alleanza tra cristianesimo e esistenzialismo. La chiesa protestante, quella che conosco, è piena di lotte per il potere, questo è quello che sta succedendo. Molti aspetti della vita riguardano la conquista del potere e la chiesa ne è infetta. È veramente orribile. **Andrea:** Era per questo che non ti sentivi a tuo agio nel seguire una chiesa specifica? **David:** Non sono il tipo di persona che segue la Chiesa d'Inghilterra. Ero molto più interessato alle chiese non conformiste, le chiese più piccole. Erano un po' stupidi, questo è il problema [risate], molto dell'insegnamento era un po' stupido. Ma avevano più fede, erano contro l'istituzione e ovviamente quello che succedeva era che una nuova istituzione cresceva lentamente al loro interno. Nello spirito erano però contro l'idea di istituzione. Volevano avere fede in Dio, capisci, e in nient'altro. Ed è una cosa molto difficile da fare. Ovviamente la chiesa cattolica è una struttura enorme, mostruosa. Simpatizzo con molti aspetti del cattolicesimo, ma separo il cattolicesimo dal Vaticano, dalla religione istituzionalizzata. Che cosa puoi fare d'altro. Sono fermi, credo che molto di quello che fanno è puramente senza senso. Probabilmente hanno paura di perdere

il loro potere. **Andrea:** Come vedi il ruolo della spiritualità all'interno della nostra società? **David:** Credo che spiritualità sia una parola molto strana. Mi ricordo che dicevo che lo scopo della mia vita era quello di cancellare la parola spiritualità dalla lingua inglese, perché sentivo che era una parola molto difficile, problematica. Il ruolo della spiritualità... dipende da cosa intendi per spiritualità. Delmore Schwartz disse "il caffè è spirituale", credo volesse intendere che anch'esso ha un effetto su come ti senti. Penso che la relazione tra il corpo e la mente sia spirituale. Mi ricordo di qualcuno che mi disse: "fai qualche cosa di spirituale, come leggere un libro". Credo che sia un uso interessante della parola spirituale perché è connesso ad una attività quotidiana. Come nutrire la tua mente, sai, qualche cosa che ha a che fare con la consapevolezza umana. La letteratura è spirituale? L'arte è spirituale? Sembra che non siamo ancora in grado di spiegarlo. Non so. Ma se intendi qualche cosa che è trascendente e mistico... **Andrea:** Intendo una relazione personale tra te e qualche cosa di diverso, non necessariamente Dio, ma qualche cosa che può indirizzare la tua vita verso azioni diverse rispetto al semplice lavorare, acquistare e consumare. Una vita che non è incentrata su se stessi ma che utilizza la preghiera e la meditazione come metodo per ottenere una sensibilità differente. **David:** Non è necessario essere religiosi per non incentrare la propria vita solo su se stessi. In effetti se tu dici che sei un ateo ma credi in una sorta di bene comune, in un certo tipo di società o comunità e in qualcosa che ci unisce tutti... Se devi prendere delle decisioni che non sono solo per te stesso ma per il bene generale, penso che questa sia una idea politica e che si possa anche definirla spirituale. **Andrea:** A volte mi chiedo se anche l'anarchia non abbia un lato spirituale. **David:** Se ricordi, ho detto che l'anarchia è affascinante perché ha una sua certa poetica ed è ottimista e ideologica. Credo che in qualche modo nell'anarchismo ci sia qualche cosa di spirituale, una sorta di spiritualismo estremo. A volte il linguaggio che usano gli anarchici è piuttosto spirituale. Bakunin disse una volta una cosa assurda e affascinante che era pura religione. Disse: "un giorno la mia sposa promessa arriverà", intendendo la rivoluzione, "e saremo sinceramente felici solo quando l'intera terra sarà circondata dalle fiamme". Sembra quasi una frase religiosa e lui puoi immaginarlo come una sorta di prete; tra l'altro sembra che fosse uno straordinario oratore. Se pensi a questa sua frase, fa un po' paura, è apocalittica ma è attraente, poetica. Anche questo aspetto della sposa promessa è interessante ed è una cosa di cui non abbiamo ancora parlato. L'equazione tra sesso e religione è curiosa. Non ho mai visto nulla di scritto al riguardo, ma sono sicuro che ci sono persone che dicono che la religione è un sostituto del sesso. Sono entrambe delle cose piuttosto estreme ed entrambe hanno a che fare con il desiderio. Sono sicuro che c'è una relazione. Per un certo periodo, anche se ora ho abbandonato l'idea, volevo scrivere su questa sorta di sessualità nascosta nel cristianesimo. In realtà non è neanche così nascosta perché in molti casi è esplicita. Ci sono, ad esempio, Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, questi scrittori mistici. Sono piuttosto espliciti, vedono la relazione con Dio come una relazione sessuale, almeno su un piano metaforico. Vedono la sessualità e la spiritualità come parte dello stesso lato umano. È un aspetto piuttosto chiaro per loro, e in effetti credo che lo fosse di più nel Medioevo quando si consideravano la sessualità e la spiritualità come la stessa cosa. **Andrea:** Magari anche perché entrambe ricoprono due bisogni basilari, la sessualità riguardante il corpo e la spiritualità riguardante la mente, o lo spirito. **David:** Sì. Però c'è dell'altro, non so cos'è. Questo può essere un tema sul quale fare delle ricerche. Merleau-Ponty disse: "è curioso vedere come consacriamo quasi completamente la nostra vita alla sessualità". È come se fosse la cosa più importante nella vita. Però lui stesso ha aggiunto: "non so quale sia il motivo". Non aveva una risposta. A me sembra una cosa che dipende dalla natura; in cui non c'è nessuna regola umana. La gente nei secoli ha sempre fatto un parallelo tra la preghiera e la sessualità. E l'attrazione per la religione e per l'anarchia possono essere in effetti piuttosto simili. Molte persone, quando pregano, cercano qualche cosa che è al di là di ogni regola. È il desiderio di qualcosa, o di una persona, che è più grande di semplici regole. Ci può essere anche qualcos'altro, come la relazione tra la tua sessualità e i tuoi genitori. Credo sia la nozione di intimità e amore. L'amore e la relazione tra te stesso e le altre persone. La religione non può sfuggire a questo, cerca di sfuggirne ma non è possibile perché è un rapporto piuttosto chiaro. È un soggetto molto interessante. **Andrea:** Prima mi dicevi che volevi aggiungere qualche cosa, volevi dire qualche cosa sul cristianesimo. Magari possiamo finire con questo. **David:** Mi sembra che ho scansato

un po' la domanda, ecco tutto. Perché ho detto che ho avuto queste esperienze religiose che non erano meno reali di altre. Ma ora non so... poi sento che la gente mi vorrebbe più chiaro, specifico. Dicevi che è una cosa personale ed è vero, è molto personale. Credo che un esempio molto semplice possa essere la storia del mio master. Ho sempre avuto l'idea di fare qualche cosa sul modernismo, sulla letteratura moderna. E poi sono andato all'università, ho dato una occhiata al loro prospetto e la cosa logica da fare mi sembrava la letteratura moderna. Poi c'erano anche tutta una serie di corsi sul Rinascimento e mi sembrò che, so che sembra stupido, ma mi sembrò che una voce mi dicesse: "dovresti seguire questo corso" e la mia reazione fu: "oh no, non voglio fare quelle cose vecchie, che idea orribile". Ma sentivo questa sorta di voce nella mia testa che mi diceva: "questo è quello che dovresti fare". In altri casi si tratta di aspetti più personali. È strano, un paio di volte ho avuto la sensazione che una nuova relazione sentimentale stava per nascere, prima che questo succedesse. Altre volte era una sensazione, come se ci fosse una presenza. Sai, ho avuto tanti problemi con la mia precedente relazione. C'è stato un momento molto strano durante l'inizio di quella relazione. Qualsiasi cosa fosse, se dentro o fuori di me, ho sentito molto chiaramente nella mia testa, quasi ad alta voce: "puoi fidarti di lei". Cosa che alla fine si è dimostrata vera perché in effetti siamo ancora amici. Probabilmente se fossi stato capace di seguire quel suggerimento, mi sarei risparmiato molti problemi. Comunque non so da dove venisse, se fosse solo una mia intuizione ma è stato strano perché è arrivata inaspettata. **Andrea:** Penso sia fantastico che puoi seguire queste intuizioni. Cambiare il tuo corso all'università e fare qualche cosa che a quel tempo non ti interessava completamente, tutto ciò per via di un sentimento, di una voce che ti dice di fare qualcos'altro. **David:** Non so, magari è solo pazzia. È strano, ma la cosa singolare è che sono state tutte cose molto sagge. Seguire il corso sul Rinascimento è stato fantastico ed è stata una delle cose migliori che ho fatto, mi è piaciuto molto. E anche l'altro era un consiglio saggio. Vedi, erano delle cose sagge, non erano pazzie. Magari altre persone lo fanno in un altro modo, magari ho questo singolare meccanismo al mio interno, creato da questa strana religione. Al momento sono abbastanza dubbioso a questo proposito. **Andrea:** Della tua religione? **David:** Sì, della mia religione. **Andrea:** David, è uno strano modo di finire l'intervista, come aprire all'improvviso tutto un'altro capitolo. La lasciamo così? Può essere interessante, strano. Cosa ne pensi? **David:** Sì, lasciamola così.

20 dicembre 2004

Huseyin: Andrea, dopo l'intervista potremmo suonare assieme il baglama [strumento turco a corde, che ho studiato per otto mesi sotto la guida di Huseyin]. **Andrea:** Sì, mi piacerebbe molto. **Huseyin:** Zeynel è un poeta molto bravo. Ha scritto tre libri. **Andrea:** Scrivi in inglese o in turco? **Zeynel:** In turco, ho pubblicato tutti i miei libri in Turchia, dove sono nato. **Andrea:** Ti piace vivere a Londra? **Zeynel:** No, non molto. **Andrea:** Ma devi stare qui perché... **Zeynel:** È la vita. Ma è difficile, mi manca molto il sole, per esempio. Il tempo è terribile qui in Inghilterra, ma cosa ci possiamo fare... siamo qui perché molte cose sono successe nel nostro paese dal 1980, quando i militari hanno preso il potere. Ecco perché molte persone hanno dovuto emigrare dalla propria terra, sono scappate. **Andrea:** Ed è questa la ragione per cui ti sei trasferito qui? **Zeynel:** Sì. **Huseyin:** Migliaia di persone sono emigrate dalla Turchia. Non solo in Inghilterra ma anche in molti altri paesi, in tutta Europa. **Andrea:** Nel tuo caso è stato per motivi religiosi? **Zeynel:** No, principalmente per motivi politici, ma i motivi religiosi a volte vanno assieme ai motivi politici. Quando ci hanno arrestati, ad esempio, ci hanno picchiato anche perché la nostra religione è molto diversa dall'islam fondamentalista. Ci considerano più pericolosi degli ebrei e degli atei. **Andrea:** Come mai due religioni che provengono dal medesimo libro, il Corano, si combattono così duramente? **Zeynel:** Non è lo stesso libro, poi ne parlerò più approfonditamente. Del resto tutte le religioni, ovunque nel mondo, considerano le persone come fratelli e sorelle. Anche il Comunismo dice le stesse cose. Ogni credo dice che Dio è nel tuo cuore, non al piano di sopra o a quello di sotto... [risate]. Anche il buddismo dice la stessa cosa. Ma l'alevismo è una religione completamente diversa dal fondamentalismo islamico. Il mondo non ci conosce. **Andrea:** Puoi descrivere la tua religione, l'alevismo? **Zeynel:** L'alevismo deriva da Ali, il cugino di Maometto. Quando Maometto morì, Ali avrebbe

dovuto diventare quello che noi chiamiamo “Alevite”, ovvero il grande Imam, il legittimo successore di Maometto. Ma al posto di scegliere Ali, alcune potenti famiglie arabe decisero di scegliere Abu Bakr, che divenne il primo Alevite. Dopo di lui fu scelto Umar poi Uthman e il quarto, finalmente, fu Ali. Questi sono i quattro principali Aleviti. L’Alevite è una sorta di Imam, ma molto più importante. Il suo potere, che è molto grande, deriva direttamente da Maometto ed è lui a decidere che tipo di comportamento devono tenere i musulmani all’interno della società. **Andrea:** Quindi è lui a decidere cosa la società può o non può fare, quello che è giusto e quello che è sbagliato. **Zeynel:** Esattamente. Il Corano è un libro, ma il comportamento delle persone non sempre coincide con il suo messaggio originale. Per questo motivo il Corano è stato interpretato, creando nuove idee e scrivendo nuovi libri. La Shariah musulmana [la Shariah è il codice di condotta per la preghiera, la morale e il comportamento nella società musulmana] dice che il Corano è un libro universale perché viene da Dio. Ma dice anche che le persone comuni non hanno alcuna possibilità di capirlo. Ecco perché, per diventare un buon musulmano, è necessaria la mediazione dell’Imam, la cui funzione è quella di spiegare cosa dice il Corano. L’alevismo dell’Anatolia è completamente differente. L’esercito musulmano, quando invase l’Anatolia dopo la morte di Maometto, uccise centinaia di migliaia di persone, tra le 300’000 e 400’000 persone furono massacrato, fu un genocidio. I turchi inizialmente si rifiutavano di convertirsi all’islam, ma gli invasori li costrinsero a decidere tra la morte e diventare musulmani. Non avevano alcuna possibilità di scelta. **Andrea:** Che tipo di islam era? **Zeynel:** C’erano diverse sette, chiamate “Emevi islam”. In quel periodo, alla metà del XVII secolo, il potere era nelle mani di Maviye e Mervan, che avevano ucciso il figlio di Ali, Hussein, a Karbala e distrutto tutta la famiglia di Maometto. Come ho detto, occuparono l’Anatolia uccidendo o convertendo i suoi abitanti, i quali dissero “va bene, ora siamo musulmani, ma scegliamo la religione di Ali”. Quindi i turchi a quel tempo furono costretti a convertirsi, ma scelsero un tipo di islam diverso rispetto a quello dei loro invasori, scelsero la via aperta da Ali. Alcune persone li chiamarono sciiti. Ma, in realtà, non lo erano, perché gli sciiti vanno alla moschea e in pellegrinaggio alla Mecca. Gli aleviti invece non vanno mai alla moschea, né alla Mecca, non digiunano e non fanno il Ramadan. Per gli aleviti non è necessario andare in un luogo sacro per trovare Dio, perché Dio è nel nostro cuore. Ecco perché, se vogliamo trovare Dio, dobbiamo guardare dentro di noi. **Andrea:** Dove preghi, a casa oppure avete un luogo ufficiale? **Zeynel:** A volte prego a casa, altre volte vado dal Dede oppure alle Cem. Cem significa “società comune” ed è un momento d’incontro dove la società alevita si ritrova unita come fratelli e sorelle. A differenza del fondamentalismo islamico, qui uomini e donne sono messi sullo stesso piano. Ci ritroviamo assieme, nella stessa stanza. E se hai un problema, per esempio, se mi hai rubato qualcosa, ne discutiamo con il Dede, che è l’uomo religioso degli aleviti. Gli spieghiamo la situazione e lui agisce come un giudice. Egli può decidere che quello che hai fatto non va bene per il nostro credo e quindi vieni espulso dalla società alevita. Lo chiamiamo il “Düskün”, che significa “non hai più la possibilità di essere coinvolto nella società”. **Andrea:** Mi sembra una cosa molto estrema... **Zeynel:** Anche gli Indiani d’America avevano una pratica simile. Se qualcuno faceva qualcosa di terribile, un grosso sbaglio, veniva esiliato dalla società. Per 700 anni i musulmani fondamentalisti hanno ucciso la nostra gente, hanno cercato di distruggere la nostra società. Questo è il lato triste della nostra storia. A quel tempo non avevamo la possibilità di restare nelle nostre città così dovevamo fuggire e cercare rifugio sulle montagne. Ci consideravano molto pericolosi e volevano ucciderci perché non eravamo cristiani e nemmeno ebrei. Questa era la politica ottomana. Abbiamo cercato di rispondere, di distruggere l’Impero Ottomano che era il nostro nemico. Purtroppo questo succede ancora oggi. Nel 1993, in Turchia, in un paese chiamato Sivas, dei fondamentalisti sunniti hanno bruciato un albergo uccidendo 37 giovani intellettuali aleviti. **Andrea:** Sì, ho letto di questo fatto. E ho letto che l’azione era appoggiata dal governo turco. Anche la polizia era coinvolta. **Zeynel:** Il governo non ha fatto nulla per le prime dieci ore, e quando ha deciso finalmente di fare qualcosa era troppo tardi, l’albergo era già bruciato completamente. **Andrea:** Perché il governo perseguita ancora gli aleviti? **Zeynel:** Perché ha paura e il motivo è che noi aleviti vogliamo vivere tutti allo stesso modo, siamo contrari ad avere differenze nella società. Noi diciamo che nel mondo siamo tutti sotto la stessa bandiera. Tu sei Andrea, io sono Zeynel, lui è Huseyin, ma questo non importa, proveniamo tutti dallo stesso centro. Ecco perché non abbiamo mai creduto in distinzioni quali: lui è un musulmano, lui è un cristiano, lui è un ebreo e lui è un buddista. Tutte le religioni dicono che gli esseri umani sono come fratelli e sorelle. La vita è una sola e dobbiamo fare delle cose buone durante la nostra breve esistenza. Diciamo che l’inferno e il paradiso sono in questo mondo, non vengono dopo. Se fai del bene alle persone, sei sulla strada giusta verso il paradiso, ma se non fai niente per le persone, l’inferno è nel tuo

cuore. E così sperimenterai l'inferno in questo mondo, non in un altro mondo, non dopo la morte ma qui, ora.

Andrea: Avete altri libri sacri nella vostra religione, oltre al Corano? **Zeynel:** Sì. L'Imam Cafer, il pronipote di Maometto, scrisse un piccolo libro chiamato "La via del credo". Lui è una figura molto importante per gli aleviti perché discende direttamente dalla famiglia di Maometto. E poi c'è Sahismail in Iran, anche il suo è un nome molto importante per gli aleviti dell'Anatolia. Era anche un poeta molto bravo e scrisse molte canzoni. In Anatolia le cantiamo e sono molto importanti per noi. È molto semplice: noi non abbiamo mai provato a cercare Dio in altri posti, diciamo che Dio è nel tuo cuore. E se vuoi trovare Dio, allora cerca dentro di te, e cerca di essere una persona buona, non solo verso la tua famiglia ma verso tutto il mondo. Se fai così, avrai la possibilità di diventare tu stesso Dio. Bene e male sono entrambi dentro di noi. Se scegliamo il male, scegliamo il diabolico. Ma se scegliamo il bene, scegliamo il nostro spirito che proviene da Dio, ecco perché siamo noi stessi Dio. **Andrea:** Come fai a distinguere tra il bene e il male? **Zeynel:** Perché nell'alevismo ci sono delle regole scritte, come ad esempio, non fare mai del male ad altre persone, non distruggere mai alcuna forma di vita. E per forma di vita non intendiamo solo gli esseri umani. Per esempio consideriamo un grave errore tagliare un albero. Se uccidi un animale senza nessuna ragione, vieni escluso dalla nostra società. L'alevismo non mette l'essere umano al centro della vita, la natura è al centro. L'essere umano è parte della natura. Ecco perché gli alberi, gli animali, i fiori sono come noi. Non c'è differenza. Non abbiamo nessun collegamento con l'islam, ciononostante ne riprendiamo alcune idee, e riprendiamo delle idee anche dal buddismo. Inoltre prendiamo molto anche da Zoroastro e dallo Sciamanesimo, che sono i principali punti di riferimento per la nostra religione. **Andrea:** Chi era Zoroastro? **Zeynel:** Un profeta che ha creato un nuovo credo in Iran prima di Maometto. Il suo credo diceva che il sole, l'acqua e gli alberi sono le tre cose sacre nel mondo. Quando ci alziamo la mattina ci rivolgiamo verso il sole e diciamo "Cok sükkür" che significa "pregare Dio per il sole splendente". Inoltre crediamo che la vita provenga dall'acqua, ecco perché l'acqua è sacra e Dio l'ha creata per tutta la natura, non solo per gli esseri umani. **Andrea:** Quindi l'alevismo è un tipo di religione molto legata alla natura... **Zeynel:** Sì, assolutamente. **Andrea:** Fai mai dei collegamenti tra le tue idee e quelle di gruppi moderni che combattono per la difesa della natura, gruppi come "Greenpeace" e "Reclaim the Streets"? **Zeynel:** Sì, credo che devono aver imparato molte cose dall'alevismo. Per un alevita puoi tagliare un albero solo se è vecchio, altrimenti non puoi tagliarlo. Tagliare un albero o andare a caccia e uccidere un animale per divertimento, sono dei grossi sbagli. **Andrea:** Ma non sei un vegetariano. **Zeynel:** No, non lo sono, ma non uccidiamo mai gli animali senza una buona ragione. Se uccidi un animale è solo per soddisfare la fame, per sopravvivere. **Andrea:** Puoi dirmi di più sui valori chiave della tua religione? Abbiamo detto che la relazione armonica con la natura è un aspetto importante. Trovare Dio in te stesso è un'altro aspetto. Ci sono altri valori importanti? **Zeynel:** Il valore principale è l'amore. Se ami le altre persone ami anche te stesso. Anche la poesia è molto importante per la nostra religione, è qualcosa di sacro. Quando le persone leggono le poesie imparano l'importanza dell'amore. Come nei lavori di Fuzoli, un poeta turco molto importante per la cultura alevita e per tutto il Medio Oriente. Quindi la parola chiave è amore, amore e ancora amore. Gli aleviti amano gli alberi, i fiori, gli animali e gli esseri umani. Per diventare un essere umano è molto importante amare gli altri esseri umani. Se impari ad amare, probabilmente puoi imparare come diventare Dio. Come in "Simurg", un vecchio racconto persiano. È la storia di trenta uccelli che cercano di trovare Dio. Iniziano un grande viaggio nel corso del quale alcuni muoiono mentre altri tornano indietro rifiutandosi di proseguire. Ma uno di loro prosegue, e quando finalmente trova Simurg, il Dio degli uccelli, Simurg gli dice: "Simurg sei tu, non io". Questo è esattamente il nostro credo: tu sei Dio. **Huseyin:** Dio non è in cielo, non è nella moschea, non è in chiesa... **Zeynel:** Sì, Dio è solo nel tuo cuore. **Andrea:** Sembra un approccio molto diverso rispetto alle altre forme di religione musulmana. La società è molto meno gerarchica, non c'è una costruzione ufficiale dove pregare, non bisogna pregare tre o cinque volte al giorno... Mi sembra che l'alevismo abbia molte meno regole e obblighi. **Zeynel:** Una persona religiosa è qualcuno che cerca semplicemente di dare risposte ai problemi delle persone intorno a lui. Se fai uno sbaglio ti diciamo: "il tuo comportamento non è corretto, non puoi fare quello che hai fatto". Tu hai il diritto di sbagliare, ma noi abbiamo il diritto di rifiutare il tuo sbaglio. Invece nell'islam fondamentalista non hai nessuna possibilità di dire ad esempio qualche cosa contro il Mullah. Se lo fai ti distruggono. Ecco perché credo che l'alevismo sia un pensiero molto positivo non solo per l'essere umano ma anche per la natura. **Huseyin:** L'alevismo è molto diverso dall'islam. Infatti non ci presentiamo mai come islamici. **Zeynel:** Quando qualcuno ci chiede se siamo musulmani diciamo di no, siamo aleviti. **Huseyin:** Ci sono aleviti non solo in Turchia ma anche in Bulgaria, in Albania, in Bosnia e alcuni anche

in Siria. **Andrea:** Com'è strutturata la gerarchia nella vostra religione? Hai detto che non ci sono moschee. C'è quello che chiami Dede. È una sorta di prete? **Zeynel:** Sì, una specie di prete, una sorta di uomo sacro. Crediamo che, simbolicamente, appartenga alla famiglia di Maometto. **Huseyin:** A volte nel centro culturale alevita a Londra vengono Dede da altri paesi e tengono degli incontri religiosi, hanno una Cem. **Zeynel:** Sì. E durante la Cem discutiamo e suoniamo. Il baglama è come il nostro libro sacro, è un elemento così importante per la nostra cultura che lo chiamiamo il Corano. **Andrea:** Perché è così importante? **Zeynel:** Per le canzoni, la musica che ci puoi suonare. Quando inizi la Semah, che è una danza e allo stesso tempo un modo di pregare, hai la possibilità di trovare l'universo, di trovare Dio. I testi utilizzati durante la Semah sono rivolti a Dio, Maometto, Ali e Hussein, i quattro nomi più importanti per la cultura alevita. Nella musica suonata con il baglama le parole sono dedicate a loro. Sono preghiere in musica. Per esempio "Oh Dio, guarda al mondo. Le persone si uccidono a vicenda, nessuno cerca di capire l'altro. Guarda a loro e cerca di aiutarci". Questo è un testo, e la musica viene suonata con il baglama, che per noi aleviti è qualche cosa di più di un semplice strumento musicale. I Dede lo suonano tutti, e spesso compongono anche canzoni. **Huseyin:** I musicisti aleviti, prima di suonare il baglama, lo baciano. **Zeynel:** I musulmani, quando aprono il Corano, lo baciano. Noi invece lo facciamo solo con il baglama. **Andrea:** Quindi è considerato uno strumento sacro. **Zeynel:** Sì, assolutamente, è il nostro strumento sacro. Per tornare alla tua domanda riguardo al Dede, in Turchia abbiamo 15-20 Ocak, che sono dei centri sacri. Ogni Ocak si prende cura della propria regione. Ad esempio, qui a Londra, vado a pregare dal mio Dede locale, a Hackney, ma non vado a pregare dal Dede a Tottenham Court Road. Non conosco le persone che vivono lì, non c'è motivo per me di andarci. Il Dede conosce le persone del posto e il suo ruolo è quello di aiutarle. Conosce la sua zona e i suoi problemi, il comportamento delle persone e il loro passato, il loro contesto. Io vivo a Hackney e conosco questa zona, conosco i problemi di qui e cerco di trovare soluzioni, non solo per me ma per tutta la comunità. Il Dede chiede alle persone cosa ne pensano di particolari problemi e se hanno delle possibili soluzioni. Chiede la loro opinione e cerca così di trovare la soluzione giusta. Le informazioni che acquisisce non le tiene però per sé e tutti sanno cosa sta succedendo. Non è come nella Chiesa cattolica, nella tradizione ebraica o nel fondamentalismo musulmano dove i religiosi raccolgono informazioni e le tengono per sé, per poi usarle contro i loro stessi fedeli. Il Dede condivide tutto con l'intera società. Ci incontriamo ogni mese, più o meno. Ci sono anche dei giorni importanti, come per esempio il giorno in cui si ricorda l'uccisione di Hussein. Lo chiamiamo "Muharrem", che significa "il giorno del ricordo". Tuttavia non ci incontriamo ogni giorno o ogni settimana perché non è necessario chiamare Dio in ogni momento. Dio ti conosce e tu conosci Dio, questo è tutto. **Huseyin:** Un'altra cosa importante riguardo al Dede è che durante l'incontro tra gli aleviti, la Cem, puoi discutere dei problemi riguardanti la comunità e di problemi riguardanti la vita e la condotta dello stesso Dede. Prima che il Dede prenda il suo posto, all'inizio dell'incontro deve chiedere alle persone convenute se tutte sono d'accordo che lui ricopra il proprio ruolo. Se qualcuno non è d'accordo perché pensa che il Dede abbia commesso un errore, lui non può sedersi sulla sua sedia, non può ricoprire il suo ruolo. Deve prima scusarsi e dare delle spiegazioni, solo dopo potrà eventualmente prendere il suo posto. **Zeynel:** Ecco perché il Dede deve essere onesto, se non sei onesto non puoi diventare un Dede. **Andrea:** Quindi durante i vostri incontri parlate anche di aspetti pratici, di cose che riguardano la società. **Huseyin:** Sì, in un'atmosfera molto democratica. **Zeynel:** Questo succede perché gli aleviti, durante l'Impero Ottomano, non potevano usufruire del tribunale perché il tribunale considerava gli aleviti un nemico del governo. Ecco perché i nostri incontri sono anche una specie di tribunale. Se hai un problema con il tuo vicino puoi andare alla Cem e spiegare il tuo problema. **Huseyin:** Un'altra cosa riguardo alla Cem è che tutti, uomini, donne e bambini vi prendono parte, tutti pregano, ballano e cantano assieme sulla musica del baglama. **Andrea:** Quindi la relazione tra uomo e donna è molto egualitaria. **Huseyin:** Sì, certo. **Andrea:** Che contributo credi che la tua religione possa dare alla società? **Zeynel:** Noi diciamo che quello che c'è nel mondo è sufficiente per tutti. Non abbiamo mai creduto nella differenziazione tra le persone. Noi crediamo che come esseri umani si vive una sola volta, perciò bisogna fare del bene. Se facciamo del bene abbiamo la possibilità di diventare qualche cosa di bello dopo la nostra morte, come un fiore. Non crediamo in una morte definitiva, non crediamo che le persone muoiono e tutto finisca lì. Diciamo che l'anima non muore mai, solo il nostro corpo muore. L'anima vaga. È strano, ma è un concetto molto simile a quello buddista. Il buddismo tibetano, in particolare, è molto simile all'alevismo dell'Anatolia. La maggior parte delle idee sono uguali. **Andrea:** È l'idea della reincarnazione. **Zeynel:** Sì, ci crediamo. Non crediamo nella morte, ecco perché non abbiamo mai paura di

morire. La morte è molto normale, è naturale. E dopo la tua anima è libera di viaggiare. **Andrea:** Cosa pensi del futuro della tua religione? **Zeynel:** Il problema sono le nuove generazioni. Credo che il capitalismo stia distruggendo tutto, anche la società alevita. Ad esempio, ora in Turchia, una setta musulmana, i sunniti, detiene il potere all'interno del governo. Loro dicono che l'alevismo appartiene all'islam, che anche noi siamo musulmani e per questo dobbiamo andare alla moschea. Quindi stanno cercando di inglobarci all'interno dell'islam. Invece noi non siamo parte dell'islam perché la loro religione è molto diversa dalla nostra. Certo, preghiamo Allah, preghiamo Maometto e Alì, ma per noi sono tutte figure simboliche. Da loro prendiamo delle idee, ma non tutto. Per esempio Maometto e Alì andavano alla moschea, noi no. **Huseyin:** Un'altra importante differenza è che noi non usiamo l'arabo durante le preghiere ma solo il turco. **Zeynel:** Anche gli aleviti curdi usano il turco quando pregano. **Andrea:** Tornando alla mia domanda sul futuro dell'alevismo, dicevi che ci sono dei problemi con le nuove generazioni... **Zeynel:** Sì, il capitalismo crea brutte cose. Il capitalismo è basato essenzialmente sui soldi. E i soldi distruggono tutte le cose belle del mondo. Ecco perché le giovani generazioni dimenticano il proprio passato. E questo è pericoloso. I soldi non hanno religione, sono un linguaggio in se stessi. **Andrea:** Quindi credi che l'alevismo e il capitalismo sono incompatibili. **Zeynel:** Sì, non potranno mai convivere. L'alevismo dice che quello che c'è nel mondo è sufficiente per tutti. Ecco perché dobbiamo dividere quello che abbiamo, come fratelli e sorelle. Perché Dio ha creato il mondo, Dio ci ha dato il pane e il pane è sufficiente per tutti noi. Perché alcune persone muoiono a causa della mancanza di cibo, mentre altre ne hanno così tanto che lo buttano via? Ecco perché hanno paura delle nostre idee, da centinaia di anni. Ecco perché gli aleviti erano contrari all'Impero Ottomano. Musulmani, ebrei, cristiani, romani, rom, erano tutti uniti nel combattere l'Impero Ottomano. Per trenta volte hanno cercato di distruggerlo, perché credevano che tutti gli esseri umani fossero fratelli e sorelle, e l'Impero Ottomano era contro quest'idea. **Andrea:** Lo trovo interessante, anche perché recentemente ho letto un libro sull'islam e ho trovato che ci sono molti elementi in questa religione che sono incompatibili con il capitalismo. Ad esempio, per un musulmano è vietato ottenere un profitto economico attraverso il prestito di soldi. E infatti hanno le loro banche speciali. Anche accumulare denaro è proibito, o almeno è considerata una cosa non buona. Ho pensato che questa potrebbe essere una delle ragioni, assieme a quelle economiche e strategiche, per cui parte dell'Occidente sta combattendo contro le società musulmane. Sanno che il capitalismo non avrà mai la possibilità di svilupparsi pienamente all'interno della cultura musulmana. **Zeynel:** Sì, hai ragione. Però quello che dici vale solo a livello teorico perché spesso i musulmani cercano il profitto come ogni altro capitalista. Il messaggio islamico originale è contro lo sfruttamento, è contro le banche. Ecco perché diciamo che i musulmani non sono il vero islam. In Iran, nell'Arabia Saudita non sono musulmani, sono qualche cosa di diverso. Sono capitalisti, e se prendono il potere distruggono qualsiasi persona che è contro di loro. Ecco perché siamo contro ogni forma di fondamentalismo, sia esso musulmano, cristiano o ebreo. Sono tutti la stessa cosa, non c'è differenza. Siamo contro ogni tipo di fondamentalismo perché siamo a favore della pace, vogliamo la pace universale. Le persone sono tutte uguali. **Andrea:** Mi sembra che il tuo credo sia molto politico, molto connesso con la società, e che questo ti porti ad essere attivo anche socialmente, non soltanto su di un piano spirituale. È questa la ragione per cui hai avuto problemi in Turchia? **Zeynel:** Sì. In Turchia, i sunniti hanno avuto il potere per 1000 anni e hanno imposto le loro regole. Per esempio per loro bere vino è vietato. Per noi, il vino rosso è sacro. Crediamo che il vino rosso venga dal paradiso. Non andiamo alla moschea, non abbiamo il Ramadan, siamo molto differenti da loro. Quando Nesimi andò alla Kaaba, disse alle persone che erano andate lì in pellegrinaggio: "musulmani, il vostro Dio è sotto il mio piede", e venne ucciso. Nesimi, che era un poeta turco, è una figura molto importante nella cultura alevita. **Huseyin:** Tutte le religioni fanno politica, perché vogliono ottenere il potere. **Andrea:** Il vostro Corano è lo stesso del Corano islamico? **Zeynel:** No, è diverso. Crediamo che il Corano islamico non sia l'originale. I sunniti lo hanno cambiato. **Huseyin:** Parte del Corano islamico afferma l'opposto rispetto al credo alevita, ecco perché lo rifiutiamo. **Andrea:** Cosa pensi del modo con il quale i media rappresentano l'islam? So che siete differenti dall'islam, però, almeno in parte, avete un passato comune. **Zeynel:** I media non hanno nessuna idea sulle differenze che esistono tra i diversi gruppi musulmani, ci mettono tutti sullo stesso piano. Credono che siamo tutti uguali, e questo non è vero. Ecco perché devono imparare a conoscere l'alevismo dell'Anatolia, le nostre idee e il nostro modo di vivere. **Andrea:** Qual'è secondo te la differenza principale tra la vostra religione e le altre principali religioni? Credi che ci sia qualche cosa che è specifico della tua religione? **Zeynel:** Le altre religioni mettono barriere tra le persone e Dio. Noi non abbiamo bisogno dell'Imam o del Papa per trovare Dio. Abbiamo solo bisogno della nostra mente e del nostro cuore. Se pensi e se segui le tue

emozioni, allora hai la possibilità di trovare molte cose positive. Se vendi la tua intelligenza e la tua anima all'inferno, troverai solo cose negative nel mondo. Tutto è qui con noi, nel mondo. Se usciamo per strada troviamo sia il bene che il male. Ma sta a te e non a qualcun'altro scegliere tra cos'è buono e cos'è cattivo. Sta solo a te. Crediamo in tre cose fondamentali: tieni la tua mano lontana dalle tasche degli altri, tieni la tua pancia lontana da quella di uomini o donne già impegnati, tieni la tua lingua lontana dalle cattive parole e dalle bugie, sii onesto con le altre persone. Non abbiamo bisogno di una chiesa dove andare a trovare Dio. Tutte le religioni dicono che Dio conosce tutto. Se conosce tutto, perché dobbiamo andare in chiesa? Ecco perché i fondamentalisti musulmani ci odiano, perché diciamo che non abbiamo bisogno della moschea e non abbiamo bisogno di qualcuno che chiami Dio per noi. Chi sei tu per dire "sono il collegamento tra te e Dio"?

L'ayatollah Khomeini ha detto: "io sono il vicepresidente di Dio". Chi è lui per dire questo? Chi può dire veramente di conoscere come sono in realtà le cose?

Andrea: Mi sembra che sia una religione che fa dell'attivismo un aspetto importante della pratica. **Zeynel:** Sì. Sappiamo che se gli esseri umani scelgono il male, distruggeranno il mondo. E questo è quello che George W. Bush sta facendo, sta distruggendo il mondo. Sta distruggendo esseri umani. Ha venduto l'anima al denaro, al malvagio. I soldi e la malvagità nella nostra religione sono la stessa cosa. Tutte le cose sporche vengono dai soldi. Non è solo una mia idea, migliaia di anni sono lì a dimostrarlo. Ecco il motivo per cui la nostra religione vuole fare dell'attivismo, perché le nostre idee possono cambiare il mondo. **Andrea:** Sei impegnato in gruppi politici? **Zeynel:** Lo ero, tempo fa. In Turchia e in Inghilterra. **Andrea:** Come deve essere per te una società ideale? **Zeynel:** Quella che viene chiamata la "vita in comune". È questo che vogliamo, è la stessa cosa. Non è un'idea nuova, è vecchia di migliaia di anni. Vedi, il cibo che abbiamo su questa tavola è abbastanza per tutti, secondo la nostra visione. Ma quello che succede oggi è che io mi mangio tutto, senza lasciare niente a voi due. Se c'è qualcosa dobbiamo dividercelo: questo è per te, questo è per te e questo è per me. Nella nostra cultura, se porto qualche cosa sul tavolo non mangio mai per primo, ma aspetto fino a quando ognuno ha preso la sua parte e solo allora inizio a mangiare. Dividere le cose con gli altri è molto importante; assieme alla pace costituisce uno dei principi basilari dell'alevismo. Nella nostra cultura questa è una idea molto antica. Ecco perché abbiamo dovuto combattere contro l'Impero Ottomano: a causa di queste idee, perché dicevamo che il mondo è sufficiente per tutti, perché dicevamo che dobbiamo dividere tutto. Il comunismo diceva le stesse cose. Engels e Marx hanno letto molte cose sull'Anatolia. Ricordo una frase di Engels che diceva che la lotta contro l'Impero Ottomano era stata la prima lotta contro il governo. E la lotta a quel tempo era portata avanti da aleviti. **Andrea:** Quindi Engels e Marx conoscevano l'alevismo e ne hanno ripreso delle idee. **Zeynel:** Sì, esattamente. Hanno preso degli aspetti dall'alevismo. L'idea di "pace e socialismo" inizia in Anatolia. Questo è quello che ha detto Engels. **Andrea:** Ma dietro le idee di Marx c'è l'idea di uno stato forte, controllore. Mi sembra invece che le idee dell'alevismo su questo punto siano molto differenti. **Zeynel:** Sì, hai ragione. Ecco perché i governi socialisti sono spariti, perché alla fine la loro ideologia non era diversa dall'ideologia capitalista. Nella nostra società i capitalisti occupano i posti più alti del governo mentre nella società comunista è il partito che sta alla testa del governo. È la stessa cosa. **Huseyin:** Questo è il motivo per cui il comunismo ha fallito. Non erano veri comunisti, era solo una denominazione, un'etichetta. **Zeynel:** Ricordo che Bakunin, l'anarchico russo, a proposito della rivoluzione bolscevica disse: "falliranno a causa del governo". E aveva ragione. Disse anche: "il partito creerà la burocrazia". E aveva ragione anche in questo caso. Non dimentico mai cosa accadde a Kronstadt, una piccola cittadina russa, quando i bolscevichi uccisero 15'000 persone, molti dei quali anarchici. Gli anarchici criticavano il partito perché avevano visto che stava diventando una burocrazia, e il partito li uccise. La rivoluzione perse in quel momento non nel 1989. Perse nel 1921. **Andrea:** Sì, sono d'accordo. In pochi anni si è consumato l'inizio e la fine. **Zeynel:** Ecco perché Allah, Maometto e Ali, queste figure estremamente importanti per gli aleviti, sono per noi differenti dall'islam. Pur essendo le stesse persone per noi rappresentano valori diversi. **Huseyin:** L'Anatolia era un posto meraviglioso, culturalmente molto ricco, anche perché molti credi religiosi diversi convivevano assieme, come in un mosaico. Crediamo che Ali abbia ripreso idee anche da questa cultura, fondendo le diverse credenze dell'epoca per creare un nuovo tipo di credo. **Zeynel:** Prima delle religioni monoteiste, l'Anatolia era una regione molto avanzata. Se la confronti con l'Inghilterra dello stesso periodo, l'Anatolia era all'avanguardia. Qui le persone vivevano nelle capanne, in Anatolia invece c'erano città vere e proprie, con palazzi. La loro cultura era così ricca proprio perché hanno ripreso idee da molte culture diverse. Avevano un passato e un contesto molto ricco. Era una mescolanza di culture, di popoli: africani, europei, arabi, vivevano tutti assieme e c'erano

persone che arrivavano e partivano costantemente: l'alevismo proviene da questo contesto molto complesso e ricco. **Andrea**: Mi sembra che non hai nessun problema a collegare l'alevismo con altre religioni. Riconosci che le idee alevite sono il prodotto di una mescolanza di differenti culture e religioni. Come dicevi, molte idee del buddismo sono state riprese dall'alevismo. È raro trovare qualcuno disposto a riconoscere questi debiti. Di solito ogni religione pretende di essere unica. Le religioni monoteiste possono magari relazionarsi con altre religioni monoteiste, ma rifiutano spesso ogni relazione con il buddismo, mentre tu dici l'opposto. **Zeynel**: Sì, è vero. Anche le religioni monoteiste hanno ripreso molti aspetti dal buddismo ma non lo riconoscono, non vogliono vedere la relazione, mentono. Questo prova come sono cieche. In Afghanistan più di 2000 anni fa il buddismo era una religione molto forte. Le regioni vicine all'Afghanistan come Russia, Iran, Azerbaigian, ne sono state tutte influenzate, anche se adesso non ammettono questa relazione. Il buddismo era una religione molto importante in quella regione, anche molti Turchi erano buddisti. La mescolanza di culture ha avuto un ruolo fondamentale, non possiamo non riconoscerlo. I cristiani e i musulmani, e questo è un'altro esempio, riprendono molto dalla Torah, il libro sacro ebraico. **Huseyin**: Invece, quando i talebani hanno preso il potere in Afghanistan, hanno distrutto degli importanti monumenti buddisti rifiutandosi di riconoscere che quello era anche il loro passato.
27 Gennaio 2005

Miriam: Sono ebrea perché entrambi i miei genitori lo sono. Non ho scelto io l'ebraismo ma è lui che ha scelto me [risate]. L'ebraismo è trasmesso ai figli dalla madre; se tua madre è ebrea, anche tu sei ebreo. Nel mio caso tuttavia tutta la mia famiglia, compresi i miei nonni sono ebrei. **Andrea** : Così, se tuo padre è ebreo e tua madre non lo è... **Miriam**: ...non sei ebreo, sei mezzo ebreo. Anche se poi all'interno dell'ebraismo ci sono posizioni diverse: ci sono gli ultraortodossi alla destra e i liberali alla sinistra. Così se tuo padre è ebreo e tua madre no, gli ultraortodossi ti chiederanno di convertirti, mentre i liberali ti accoglieranno senza problemi. Loro vogliono avere più membri, per cui non badano a queste cose [risate]. Così questa sono io, sono nata a Londra, mio padre è nato in Ungheria e mia madre a Lancaster, nel nord dell'Inghilterra, mentre sua madre era ucraina e suo padre era nato in Germania. Un miscuglio abbastanza interessante, anche se siamo tutti ebrei. **Andrea** : Puoi dirmi quali sono gli elementi chiave del tuo credo? **Miriam**: Come prima cosa vorrei ricordare un detto ebraico che dice "ogni ebreo ha una definizione diversa di quello che significa essere ebreo". Gli ebrei sono persone che rispondono sempre alle domande con altre domande. Dibattere e argomentare è un passatempo molto popolare tra gli ebrei. Per cui è abbastanza difficile per me rispondere alla tua domanda... Ti posso dire quello che penso, ma non è detto che sia quello che pensa anche il rabbino capo. Penso che la compassione sia la cosa principale. Essere ebrea, per me, significa essere compassionevole, cercare di vivere all'interno di una struttura morale compassionevole. Può essere che questo dipenda in parte dai secoli di persecuzioni che la religione ebraica ha subito. Sento che cerco fortemente di vivere in un modo compassionevole, se questo ha senso... Fammi pensare se posso rispondere ulteriormente alla tua domanda... Oltre alla compassione ci sono altri aspetti importanti come l'educazione, l'acquisizione del sapere. **Andrea** : Nella cultura ebraica l'educazione sembra avere una grande importanza. **Miriam**: Sì. Spesso all'interno delle famiglie ebraiche viene dato un grande risalto all'educazione. Ci sono molti ebrei che hanno avuto successo professionalmente nelle arti e in politica, come Karl Marx e Trotsky, per citarne solo alcuni. Viene dato un grande risalto alla cultura, allo studio e all'acquisizione della saggezza. Sono aspetti molto importanti, così come l'umorismo. Tutti nella mia famiglia raccontano bene le barzellette [risate]. Le barzellette ebraiche sono molto divertenti e l'umorismo è molto importante nella nostra cultura. Ma credo che se dovessi riassumere tutto in una parola, direi compassione. **Andrea** : Perché l'umorismo è così importante? **Miriam**: È una sorta di umorismo nero. Quando tutto è terribile, quando la situazione è assolutamente fuori controllo e tutto va male, cosa fai? A quel punto puoi solo ridere. Ecco perché l'umorismo è così importante. Credo che sia anche per una questione di sopravvivenza. Essere capaci di ridere aiuta a sopravvivere. È quello che toglie le persone, non solo ebrei, da situazioni scomode. **Andrea** : Anche la musica ha un ruolo importante nella cultura ebraica. Pensi quindi che la musica e l'umorismo possano essere considerati come una necessità perché, come dici, possono aiutare la gente a sopravvivere? **Miriam**: Sì, sono sicuramente una necessità. Ci sono molti attori ebrei famosi, come Woody Allen, con un senso dell'umorismo tipicamente ebraico. Sicuramente ha a che fare con la

sopravvivenza e la famiglia. Le persone che sanno raccontare una bella barzelletta ebraica sono rispettate quasi quanto lo sono medici o avvocati. **Andrea** : Prima mi parlavi delle persecuzioni. Perché credi che gli ebrei siano stati perseguitati per così tanti secoli? **Miriam**: Se lo sapessi... Forse perché siamo sempre stati una minoranza e come ogni minoranza è stato facile prenderci a calci. Forse perché gli ebrei hanno spesso successo, perché sono spesso combattivi, perché sono spesso attivi politicamente... molti famosi anarchici, comunisti e socialisti erano ebrei. L'antisemitismo dell'estrema destra deriva spesso da questa associazione. **Andrea** : Per ragioni politiche. **Miriam**: Sì. Non so la risposta, semplicemente non lo so. Potrei dire che è causa del fatto che sono una minoranza, perché sono spesso abbastanza chiassosi, astuti, intelligenti. Gli ebrei sono spesso intelligenti e la gente non ama le persone intelligenti, che organizzano sindacati, o no? Penso che a volte sia gelosia. **Andrea** : Perché pensi che ci sia un collegamento tra l'ebraismo e le idee della sinistra? Pensi che derivi dall'importanza della compassione nella cultura ebraica? **Miriam**: Sì, questo è uno degli elementi. In Inghilterra negli anni Trenta ci furono molti tumulti antifascisti. Nella parte est di Londra c'era il quartiere degli ebrei e molti fascisti cercavano di marciare in questa zona. Non erano solo gli ebrei che li combattevano, ma spesso erano anche uomini e donne inglesi appartenenti alla classe operaia che, per solidarietà, si univano alla lotta. Ma di nuovo, scusami, non so veramente perché questo accada, penso che venga tramandato, è parte della cultura. In Sudafrica molte delle persone chiave del movimento contro l'Apartheid erano ebrei, come Albie Sachs e Joe Slovo. Molti dei bianchi nell'ANC [African National Congress] e molte persone che fecero la campagna con Nelson Mandela erano ebrei... Per cui non so, penso che abbia a che fare con il fatto di essere compassionevoli e anche con la consapevolezza che devi esprimerti ad alta voce, che non puoi rimanere fermo e lasciare che le ingiustizie accadano. Inoltre una buona parte dell'essere ebrei, come dicevo prima, consiste nel fatto di interrogarsi su tutto, e penso che se inizi a porti degli interrogativi ti accorgi in fretta che spesso il modo in cui vanno le cose nel mondo non è fatto per assecondare i bisogni delle persone comuni. **Andrea** : Cosa ti piace, cosa trovi attrattivo nella tua religione? **Miriam**: Mi piace essere parte di questa tradizione. Mi piace far parte della stessa religione che ha prodotto molte di queste persone... scrittori, artisti, attivisti, musicisti, attori. Mi piacciono molte cose della cultura ebraica, come l'umorismo, il cibo, la "chutzpah", una parola Yiddish che significa essere sfrontati e combattivi. Mi piacciono molto gli aspetti culturali. Quando vai alla sinagoga, c'è qualcosa di molto bello e rituale, che tu creda o meno in Dio. Credo ci sia qualcosa di molto bello nelle persone che siedono tutte assieme. Sono sicura che questo vale per tutte le religioni; l'aspetto rituale e quello comunitario sono molto belli. È una benedizione e una maledizione, ma è bello. Questo credo sia il lato positivo delle cose. Ci sono sicuramente alcuni aspetti molto positivi nell'essere ebrei. **Andrea** : Vai spesso alla sinagoga? **Miriam**: No... non ci vado spesso [risate]. Non sono mai stata educata dai miei genitori ad andare alla sinagoga, in realtà non ci andavamo mai e anche i miei nonni ci andavano solo raramente. Quando avevo 12 o 13 anni ho attraversato una profonda fase religiosa e ho fatto la "bat mitzvah", che riguarda l'entrare nel mondo degli adulti. **Andrea** : È come una cerimonia d'iniziazione? **Miriam**: Sì, così ho chiesto ai miei genitori di seguire una sinagoga e la loro reazione è stata: "oh, Dio...", perché sono entrambi atei, non credono in Dio, e pensavano di aver prodotto una fanatica religiosa [risate]. I miei genitori sono molto liberali e pazienti, ma ugualmente la loro reazione è stata del tipo: "Dio, cosa sta succedendo?" E da allora, per circa un anno, sono andata alla sinagoga con mia nonna. **Andrea** : Ho letto che puoi essere ebreo senza credere in Dio. Puoi credere nella cultura ebraica e questo è sufficiente per essere un ebreo. **Miriam**: Sì, credo che molti ebrei non credano in Dio. È una cultura, lo è veramente. È abbastanza difficile da spiegare, da verbalizzare, perché è qualcosa di molto profondo. Inoltre è anche un'etnia con caratteristiche proprie. Quindi, se guardi la cosa da un punto di vista scientifico, è più facile capire come sia possibile essere ebrei anche senza credere in Dio. È qualcosa dentro di te e puoi anche non credere in Dio, puoi non andare alla sinagoga e al contempo vivere in modo molto ebraico. **Andrea** : E saresti comunque accettato nella comunità ebraica... **Miriam**: Sì, cioè penso che i rabbini preferirebbero di gran lunga che tu andassi alla sinagoga e farebbero di tutto per farti andare. Ma le parole che hai usato, "la comunità ebraica", non so cosa significhino. Voglio dire, ci sono molti tipi diversi di ebrei, ma non so cosa sia una comunità ebraica allo stesso modo di un mio amico omosessuale che mi diceva: "sai, la gente parla di comunità gay, ma non è solo un unico gruppo di persone che si frequenta". Ci sono migliaia di persone, tutte con un punto di vista diverso rispetto al posto che occupa l'ebraismo nella loro vita. Molti degli ebrei che conosco credono nei valori ebraici ma non hanno mai messo piede in una sinagoga. I miei genitori e la mia famiglia, le loro scelte, il modo in cui vivono è molto ebraico. **Andrea** : Anche se non credono in Dio... **Miriam**: Sì. **Andrea** : E come puoi spiegarlo? **Miriam**: Penso che sia perché è una cultura molto forte. Come

dicevo, c'è l'umorismo, il senso della famiglia, l'importanza dell'educazione e anche la storia ha un ruolo fondamentale. Così puoi avere tutto questo senza dover andare alla sinagoga il sabato sera. Sto cercando di pensare alla mia vita perché, pur andando solo una volta all'anno alla sinagoga, mi sento molto ebrea, sento il senso del mio posto nella storia, nella mia famiglia. Capisco che sia difficile da comprendere; mi sto sforzando di trovare un modo per spiegarlo attraverso un'analogia. Non so, forse è come se tu, che sei una persona creativa, anche se dovessi andare in ufficio tutti i giorni, dalle sei alle nove a spulciare documenti, avresti comunque continuamente delle idee e penseresti ai lavori che vorresti realizzare. Saresti comunque creativo, anche senza necessariamente produrre un lavoro. Potremmo discutere se saresti ancora un artista, ma nella tua mente... forse non è il modo migliore per descriverlo. **Andrea** : Probabilmente abbiamo tutti un bagaglio culturale così profondo che diventa veramente difficile liberarcene, ignorarlo. E questo bagaglio influenza ogni aspetto della nostra vita, anche quando non ci pensiamo o anche quando non lo vogliamo. **Miriam**: Sì, assolutamente. Credo che la storia abbia un ruolo fondamentale in questo e gli ebrei hanno un enorme senso della storia, per cui credo che... Non puoi parlare del fatto di essere ebreo senza parlare della storia e della cultura. Quando vado a trovare mia nonna parliamo molto di cose ebraiche, ma lei va difficilmente alla sinagoga e sicuramente non crede in Dio. Ultimamente essendo molto malata si trovava in ospedale dove è venuto a visitarla il suo rabbino. Allora lei gli ha chiesto: "credi in Dio?" e il rabbino le ha risposto: "per la maggior parte del tempo". **Andrea** : Per la maggior parte del tempo? **Miriam**: Questo è un dialogo molto ebraico. Sai, mia nonna era molto ammalata e spaventata, pensava di morire. Il rabbino le ha detto: "non preoccuparti, Dio si prenderà cura di te, tutto andrà bene...". E mia nonna gli ha risposto: "non crederai veramente a queste cose?". E allora lui le ha risposto: "per la maggior parte del tempo". Questo è veramente un tipico scambio di battute ebraico, sentirsi combattuti rispetto al fatto di credere in Dio e sentirsi in colpa. Tra l'altro, non posso credere che siamo rimasti seduti qui così a lungo e non abbiamo ancora parlato del senso di colpa. Gli ebrei si sentono in colpa per tutto. **Andrea** : Hai una qualche idea del perché? **Miriam**: Non lo so. Sia i cattolici che gli ebrei hanno un forte senso di colpa. **Andrea** : A causa dell'idea del peccato? **Miriam**: Per gli ebrei non è tanto il peccato, questo è più per i cattolici, per i quali nasci già peccatore. Ma, non so... forse ha a che vedere con la sopravvivenza? Ti senti in colpa perché sopravvivi. È un atteggiamento molto diffuso, ti senti in colpa per essere un sopravvissuto. È questo che ha ucciso Primo Levi, che alla fine si è suicidato. Il giorno più importante del calendario religioso è il Yom Kippur, il giorno in cui espriamo i nostri peccati. I peccati che abbiamo commesso, come non essere stati dei buoni amici, non aver fatto i nostri affari in modo onesto, aver detto falsità sul conto di qualcuno, essere stati scortesi con altri, non essere stati dei buoni genitori o dei buoni figli... Tutte cose che riguardano il fatto di essere delle persone buone e corrette. **Andrea** : Ma a proposito della colpa... non avrei mai associato il senso di colpa con l'ebraismo. In effetti pensavo fosse vero il contrario visto che gli ebrei sono stati perseguitati per così tanti secoli. **Miriam**: Ti senti in colpa perché non hai chiamato tua madre o ti sei scordato di telefonare alla nonna. È questo tipo di colpa. È la colpa di chi pensa di non aver fatto le cose correttamente. Mia nonna è una tipica nonna ebrea, per cui se ritiene che non sono andata spesso a farle visita, me lo dice e io mi sento in colpa. La colpa è uno strumento molto efficace. **Andrea** : Ho iniziato a leggere un libro sull'ebraismo. Mi sembra che abbia un approccio molto complesso nel cercare di spiegare cosa significhi essere ebreo. Dopo le prime trenta pagine, mi sembra che stia sempre girando attorno al tema senza mai cercare di spiegarlo in modo chiaro. Non tutto è spiegato con chiarezza, ma lo fa in un modo intelligente e interessante. Prima parlavi del tuo modo di pensare e, se ho capito bene, dicevi che non è mai rettilineo, non è mai la semplice connessione tra a e b. **Miriam**: Sì, rettilineo è un'ottima definizione. Non è mai rettilineo. **Andrea** : Esattamente, e ho subito pensato a questo libro che sto leggendo, che è interessante, problematico, dubitativo e pone degli interrogativi. **Miriam**: Sì, assolutamente, gli ebrei dubitano e si interrogano sempre, qualsiasi cosa facciano. **Andrea** : Qual è il ruolo della religione nella tua vita? Quando abbiamo parlato l'ultima volta al bar mi dicevi che anche se non vai molto spesso alla sinagoga, la cultura ebraica è molto importante per te. **Miriam**: Essere ebrea è per me altrettanto importante che le mie braccia o le mie gambe. Non posso farci niente, sono io ed è enormemente importante per me, è quello che sono. Ci sono delle volte in cui è difficile, ma generalmente è bello. Sicuramente cerco di essere compassionevole nelle mie relazioni con gli amici, con la mia famiglia, con il mio compagno, nel lavoro. Cerco di fare le cose con il cuore e con la mente. E cerco sempre di mettermi nel punto di vista degli "underdog". Non so se conosci questa espressione inglese... Gli underdog sono, per esempio in una competizione, le persone che hanno meno forza, la squadra di calcio in fondo al campionato. Credo fermamente che il lavoro che faccio deve avere qualche sorta di impegno morale, politico, sociale... Non potrei fare unicamente soldi tutto il giorno.

Non riuscirei a farli neanche se lo volessi [risate]. Non potrei lavorare in una banca e imbrogliare la gente. Tuttavia molti ebrei lo fanno. Devo dire che molti ebrei sono bravi nel fare esattamente questo: fare soldi tutto il giorno e imbrogliare la gente. Molti banchieri sono ebrei. A che cosa contribuisce la mia religione? ...è questo modo di prendere la vita seriamente ma non troppo. Penso molto alle cose, ci medito sopra, e a volte posso prenderle anche troppo seriamente, emotivamente. Ma cerco anche di ridere sulle cose. Sento chiaramente che la vita è breve e sono sicura che questo deriva da una famiglia dove le persone sono state uccise, perseguitate e mandate in esilio. Ho un senso molto acuto del fatto che non siamo qui a lungo, per cui non dobbiamo perdere tempo, fare cose che danneggino gli altri o cercare di imbrogliare. Non so se questo può rispondere alla tua domanda... **Andrea** : Sì, certo. **Miriam** : Vorrei assolutamente essere un'ebrea più praticante. Mi piacerebbe andare più spesso alla sinagoga. Ci sono dei momenti in cui vorrei andarci, ma non mi sono mai presa il tempo di cercarne e trovarne una che mi piaccia veramente. Penso sempre che un qualche giorno devo prendermi il tempo di farlo, perché non c'è mai il tempo per fare niente, specialmente a Londra. Forse perché il mio compagno non è ebreo; non che me ne importi, ma è ovvio che andare più spesso alla sinagoga dipende solo da me. Mia madre e mio padre, così come il mio compagno, non ci vanno, e i miei amici non sono ebrei praticanti. Ma sono un po' impaurita, nervosa, è come un linguaggio che non conosco. Non conosco le parole delle preghiere, non parlo ebraico. Per cui è molto difficile per me fare il primo passo e andare alla sinagoga di mia iniziativa. Continuo ad aspettare qualcuno che lo faccia per me, ma questa è codardia. **Andrea** : Perché senti questa necessità? **Miriam**: Ancora una volta è una cosa abbastanza difficile da spiegare. Non lo so. So solo che è lì e che devo onorarla in qualche modo. Forse perché mi sto avvicinando all'età in cui avere bambini. Penso molto a quello che trasmetterò ai miei figli. Quando ero bambina mi sono stati dati messaggi contrastanti rispetto al fatto di essere ebrea: da un lato tutti gli aspetti culturali di cui abbiamo parlato, dall'altra una certa negatività. E non voglio trasmettere la negatività ai miei figli, voglio che abbiano un sentimento più positivo rispetto all'essere ebrei. Se poi decidono che non gliene frega niente e si vogliono fare buddisti, va bene. Ma non voglio che provino i sentimenti contrastanti che provo io. **Andrea** : Sei un'artista e spesso lavori e collabori con bambini nelle scuole e all'interno di un certo tipo di comunità. **Miriam**: Sì, mi guadagno da vivere soprattutto lavorando in comunità, sia in ambito scolastico sia di quartiere. Prossimamente inizierò un grande lavoro in una zona di case popolari, con molti ragazzi con problemi di comportamento. Inoltre insegno. **Andrea** : Immagino che fai questo anche per un senso di responsabilità morale. **Miriam**: Sì. Penso che il mio tipo di ebraismo sia molto legato alla giustizia sociale. È strano, ci sono due tipi di ebrei: il tipo conservatore, affarista, che pensa solo ai soldi e quello radicale. Io sento di appartenere a quest'ultimo. Il mio lavoro ha sempre avuto un aspetto di impegno sociale. Durante l'ultimo anno ho lavorato molto con un'istituzione benefica il cui lavoro, rivolto a persone spesso prive di diritti, è in sintonia con le mie convinzioni politiche ed ecologiche. Mio dio, suona tutto così serio e nobile, non ti sembra? Ma non credo di essere una persona così seria. Dico alla gente che sto facendo questo progetto per un mosaico con dei bambini e suona così serio, ma in realtà mi sto divertendo molto, lavoro duramente e poi vado al bar. **Andrea** : Fare mosaici, quello che credo fai principalmente in questo momento, sembra una cosa piacevole, specialmente se coinvolge anche altre persone. **Miriam**: Sì, rompere cose è abbastanza piacevole e comporre un mosaico è quasi sensuale. Inoltre è molto coinvolgente. Se dici a dei ragazzi di quindici anni: "venite, facciamo dell'arte", probabilmente ti dicono tutti: "ma chi se ne frega, non mi interessa". Per cui bisogna dirgli: "dai che rompiamo delle cose, le fracassiamo" e allora loro ti dicono: "va bene, sembra divertente". Così gli rendi questa attività più appetibile. Io mi diverto nel mio lavoro, mi piace molto, lo amo. **Andrea** : Mi puoi dire qualcosa sulla gerarchia all'interno della tua religione? **Miriam**: Come detto prima, non so molto sull'argomento. Molti ebrei vanno alla scuola ebraica ogni domenica e imparano cose come la gerarchia, le tradizioni e i rituali. Ma io non so niente di tutto ciò, ed è questa una delle ragioni per cui ho difficoltà ad avvicinarmi ad una sinagoga. In questo paese c'è un rabbino capo ortodosso. Poi ci sono differenti gruppi: gli ortodossi, i progressisti, i riformisti, i liberali e altri strani gruppi come i masorti. Il rabbino è la persona che guida la comunità. È come un vicario o un prete. Così se al sabato vai alla sinagoga per il Sabbath, il servizio settimanale verrà officiato dal rabbino che può essere un uomo o una donna. Gli ebrei ortodossi non amano le donne e soprattutto non accettano le donne rabbino. Per cui c'è una struttura, ma al suo vertice non c'è qualcosa di simile al Papa e ci sono sette differenti. Ad esempio, vicino dove vivo io a Hackney c'è un posto chiamato Stanford Hill, dove vedi tutte queste persone con la testa piena di riccioli, che hanno un aspetto molto tradizionale. Sono esseni, una setta molto comune, che ha dei rituali e delle tradizioni incredibili. Hanno tutti la testa rasata e portano delle parrucche. Non è come nel cristianesimo,

dove ci sono il Papa, i cardinali e così via. Non è così. **Andrea** : Le diverse sette sono totalmente separate le une dalle altre? **Miriam**: Sì, c'è persino una certa ostilità fra di loro. Comunque sono sicura che ci sono anche dei punti di contatto tra le persone. Ma gli esseni guarderebbero con più disapprovazione me che te, perché tu non sei ebreo. Io invece sono un'ebrea che vive in mezzo ai non-ebrei e che vive senza essere sposata con un compagno cattolico dello Sri Lanka [risate]. Mi vedrebbero come il peggio. **Andrea** : È strano come a volte in sette diverse che appartengono alla stessa religione, che condividono gli stessi testi sacri e le stesse origini, esistano così tante regole che spesso sono le une opposte alle altre. Alcune sono molto liberali altre estremamente conservatrici, ma tutte provengono dagli stessi testi sacri, dalle stesse idee di base. **Miriam**: Lo so. A volte vedo una donna della mia età con cinque bambini vicino a dove abito, un'ebrea essena, e non riesco a capire com'è possibile che apparteniamo alla stessa religione perché mi sembra di non avere niente in comune con lei. E un'altra cosa è che ebrei e musulmani sono molto vicini. Il mio nome, ad esempio, è Zadik Gold. In ebraico, Zadik significa "retto", cioè giusto e fiero, In arabo c'è il nome Sadiq, che significa "verità" ed è un nome molto comune tra i musulmani. Zadik e Sadiq sono la stessa cosa. Anche il mio nome, Miriam, è un nome molto comune tra i musulmani e deriva da Maria. **Andrea** : Un altro esempio è il cibo... **Miriam**: Sì, ci sono molte somiglianze. Sia i bambini ebrei che musulmani vengono circumcisi, e entrambi non mangiamo carne di maiale. **Andrea** : L'Halal, il cibo permesso... **Miriam**: Sì, Halal, o Kasher per gli ebrei. C'è un certa ironia in questo. **Andrea** : Sono stato di recente a casa di un amico ebreo e sulla porta di casa ha il simbolo della mano di Fatma, che pensavo fosse un simbolo solo musulmano ma invece è anche ebraico. **Miriam**: Sì, è vero, ci sono molte somiglianze tra le due religioni. E Gesù era ebreo. **Andrea** : Come vivi la tua religione in relazione agli eventi politici quali il problema mediorientale? Come influisce il tuo essere ebreo? **Miriam**: Non influisce la mia fede, se ne ho una [risate]. Quello che influisce è il fatto che mi sconvolge che gli ebrei stiano facendo questo. È un problema molto complesso. Penso che, come tutti gli ebrei nel mondo hanno un'idea diversa di cosa significhi essere ebrei, ogni ebreo ha anche un'opinione diversa su Israele. La maggioranza degli ebrei sono a favore di Israele. Io non sono contro Israele e in effetti penso di avere un atteggiamento più comprensivo al riguardo di molta gente della sinistra inglese. Nella sinistra, l'atteggiamento più comune è quello di guardare alla questione in un modo molto semplicistico, dividendo tra bianco e nero: gli ebrei hanno torto e gli arabi hanno ragione... Non sono una sostenitrice del governo israeliano attuale, non lo sono mai stata e ho una mia opinione su quello che dovrebbe accadere. Ma il vero problema sono le cose che ti attribuisce la gente, perché tutti immaginano che tu sia a favore di Israele, che tu sia d'accordo con quanto Israele sta facendo. E senti il bisogno di dire alla gente che non è così. Penso che quello che questa specie di folle destra sionista sta facendo sia veramente sbagliato e se dipendesse da me restituirei i territori occupati e tutto il resto. Io non sono un'israeliana, mi sento molto di più europea. Per cui è molto difficile quando senti alcune delle cose che accadono in Israele e sai che sono fatte da persone che appartengono alla tua stessa religione, ti fa sentire male. Ricordo che due anni fa mia madre e io stavamo preparando un pranzo speciale che si prepara per la Pasqua ebraica, e mia madre diceva: "non credo che dovremmo fare questo con tutto quello che Sharon sta facendo". Questo mi ha sconvolta, pensavo: "non puoi lasciare che Sharon ti faccia sentire male perché sei ebreo, non siamo tutti uguali e non puoi lasciare che ti porti via la tua identità". Abbiamo discusso animatamente, ed è stato un peccato perché questo pranzo riguarda la libertà dalla schiavitù. L'intero pasto è una celebrazione dell'esodo, quando gli ebrei dopo essere stati schiavi in Egitto e aver costruito le piramidi fuggirono e si diressero verso la Terra Promessa. Alla fine del pasto dovrete dire: "quest'anno siamo a Londra, ma il prossimo anno saremo a Gerusalemme". Ma se sei in una casa di ebrei di sinistra non ami dire: "il prossimo anno saremo a Gerusalemme". Noi non lo abbiamo mai detto. Una settimana dopo ero al telefono con mia madre e mi ha detto: "i cattolici non si sentono in colpa perché Hitler era un cattolico". È molto complesso, Andrea, mi spiace se ti sto dando delle risposte vaghe, ma sono tutte questioni molto complesse. **Andrea** : Si capisco, è molto complicato. **Miriam**: Sì, ma non dovrebbe, intellettualmente non dovrebbe esserlo. Non sono israeliana. I miei genitori, i miei nonni, nessuno di noi è nato in Israele, e come detto mi sento molto di più parte di una tradizione ebraica europea. Ma non puoi negarlo, e il problema è anche il modo in cui la gente ti vede. Per esempio una mia amica, dopo aver passato alcuni mesi con me, mi ha detto: "Miriam, spero che non ti dispiaccia se ti chiedo da che parte stai rispetto a Israele". Perché aspettava di poter dire liberamente "maledetto Sharon" o altro. **Andrea** : E non poteva... **Miriam**: Sì, pensava che potessi dirle: "come ti permetti"!

Andrea: Recentemente sono stato a trovare un israeliano e quasi immediatamente ha sentito il bisogno di chiarire che era in disaccordo con quello che Sharon sta facendo. Il bisogno di dover chiarire da che parte

stanno sembra essere una reazione comune tra gli israeliani. **Miriam**: Sì, è molto comune. Penso che ci sia molto disprezzo verso sé stessi tra gli ebrei e tutto questo è causato anche dalle politiche di Israele. **Andrea** : Come ti sembra l'atteggiamento dei media nei confronti degli ebrei? Sembra che quando i media parlano degli ebrei è quasi sempre a proposito del conflitto mediorientale. **Miriam**: Sì. **Andrea** : Non c'è quasi mai il tentativo di parlare di più della vostra cultura e dei vostri valori... **Miriam**: Non so se questo sia effettivamente vero, ma capisco quello che vuoi dire. Ogni fine settimana quando leggo l'insero del giornale, ci sono sempre recensioni di libri e film di ebrei, ma concordo con te che al momento l'argomento principale è il Medio Oriente. Oh, scusa Andrea, qual'era la domanda? **Andrea** : Cosa pensi dei media e del modo in cui rappresentano la tua cultura? **Miriam**: Mi trovo in una posizione difficile perché da un lato sono d'accordo con chi critica Israele, ma d'altro canto simpatizzo non tanto con il governo israeliano quanto con il concetto di Israele e con i primi ebrei che andarono a vivere in Palestina. Spesso erano socialisti, pionieri che volevano costruire una società libera dalle persecuzioni e vivevano in comunità nei Kibbutz, aziende collettive dove i figli venivano cresciuti in comune e tutto era in comune. Per cui credo di vedere entrambi i lati e mi sembra che la sinistra sia troppo sbrigativa quando dice "gli israeliani sono cattivi, i palestinesi sono buoni". Credo sia molto più complesso di così. Israele è stato fondato nel 1948, tre anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e il trauma per l'olocausto non era ancora cominciato... Nessuno poteva parlare dell'olocausto fino agli anni sessanta, perché la gente ne era troppo scossa. Per cui credo che sia un problema molto complesso. Ogni tanto andavo in Israele, ho dei parenti lì, ma non ci sono più andata da quando avevo vent'anni e non ho intenzione di tornarci. Sono molto critica rispetto a quello che accade e mi fa venire voglia di strapparmi i capelli e piangere, ma allo stesso tempo non sono preparata a dire "è tutto cattivo". **Andrea** : Che effetto ha avuto la fondazione dello stato di Israele sull'identità degli ebrei? **Miriam**: È strano, nella mia famiglia mio nonno è un esempio tipico. Viveva in Germania, ad Amburgo, e fortunatamente quelli della sua famiglia si sono accorti di quello che sarebbe successo per cui sono scappati tutti nel 1936. Mio nonno è venuto in Inghilterra, suo fratello invece è andato prima in Sud America e poi in America e un altro fratello è andato in Palestina. Questa è una tipica storia della diaspora ed è stato lo stesso per molte persone di quella generazione. Alcuni fuggendo il nazismo e prima ancora gli zar in Russia sono andati in America, altri in Israele. Per cui non so, credo che la fondazione di Israele abbia un effetto enorme, ti obbliga a prendere posizione. Questa non è una di quelle cose su cui vorrei prendere posizione, ma sento sempre di doverlo fare. Per cui sì, cambia le cose. Credo anche che la gente pensi: "se la vita diventa dura nel paese in cui vivo, so che c'è sempre un posto dove posso andare". **Andrea** : È rassicurante. **Miriam**: Beh, per me non lo è, perché non ci andrei, ma lo è per persone più religiose di me, perché la legge in Israele dice che se sei ebreo ottieni automaticamente il diritto ad avere la cittadinanza, non devi fare assolutamente nulla. Devi solo tirar giù i pantaloni se sei un uomo e mostrare di essere circonciso e poi puoi trasferirti lì e iniziare una nuova vita. Mia madre, negli anni Sessanta, ha passato due estati in Israele lavorando in un Kibbutz. Lei è sempre stata molto di sinistra, molto attiva politicamente e a quel tempo era pronta ad abbandonare tutto per andare laggiù, perché amava la filosofia del Kibbutz, amava l'idea che la gente stesse costruendo queste nuove cose assieme. Inoltre mia madre veniva da una piccola città dove la sua era l'unica famiglia di ebrei, e all'improvviso si trovava in questo posto dove tutti avevano un grande naso e i capelli neri e ricci. Per la prima volta nella sua vita sentiva di appartenere a qualcosa ed era una sensazione molto forte. Oggi però non ci andrebbe e non ci andrà neanche in futuro perché è così disgustata dal modo in cui Israele è governato. **Andrea** : Cosa è successo con i Kibbutz? Mi puoi dire qualcosa di più a questo proposito? **Miriam**: Non ne so molto, ma penso che sia una storia triste. Credo che la maggior parte sono stati abbandonati. Il Kibbutz era una struttura comunitaria, la terra era divisa e ognuno era pagato allo stesso modo, era una fattoria collettiva. Alcuni facevano il miele, altri coltivavano verdura... la gente viveva e mangiava in comune. Anche la casa era in comune. C'era una grande sala da pranzo e tutti mangiavano assieme. Ma poi molti hanno iniziato a voler mangiare soli con i propri figli e così iniziarono a mangiare a casa propria. Penso che gradualmente iniziarono così a disgregarsi. Nei primi Kibbutz, i figli non vivevano con i loro genitori; da quando erano molto piccoli erano curati e cresciuti da tutti, una cosa molto radicale. **Andrea** : E questo quando accadeva? **Miriam**: Negli anni Cinquanta e Sessanta. Erano idee molto radicali e utopiche messe in pratica. La gente era molto coinvolta e veniva da tutte le parti del mondo. Oggi credo che siano molto più comuni i Moshav, che sono una via di mezzo tra il Kibbutz e un villaggio normale. La famiglia di mio nonno vive in un Moshav in Israele. È una sorta di villaggio dove la terra è in comune, ma ognuno può portare avanti anche il proprio lavoro, fare i propri affari. Vivono separatamente e alcuni hanno più soldi degli altri. Non è un'idea esattamente

socialista, mentre i primi Kibbutz erano apertamente socialisti. **Andrea** : Come vedi il futuro della tua religione? **Miriam**: È difficile da dire. Voglio dire, è una cultura così forte ma al contempo così piccola. Ci sono nove miliardi di persone al mondo e solo una piccola percentuale sono ebrei. In Inghilterra siamo solo 300'000. **Andrea** : Sì, però gli ebrei hanno un grande ruolo nella cultura e nella storia. **Miriam**: Sì, ma ora siamo in pochi. E per quanto riguarda il futuro, oggi tutti "si sposano al di fuori", un'espressione che si usa quando sposi un non-ebreo, per cui i tuoi figli sono solo per metà ebrei. C'è un dibattito, perché da un lato gli ortodossi dicono: "siamo condannati, siamo fregati, se tutti continuano a sposarsi al di fuori non ci sarà più nessuno di noi nell'arco di un secolo. Dobbiamo smettere immediatamente di sposarci con non-ebrei". D'altro canto c'è chi dice: "devi muoverti con i tempi, devi accettare la gente, per cui se hai un parente ebreo e uno non-ebreo, devi accettarli e adattarti, e se questo è il modo per noi di sopravvivere, bisogna continuare così". È qualcosa a cui penso, perché mia nonna ha nove nipoti, io sono la seconda in ordine di età, e nessuno di noi ha un compagno ebreo. Ma poi penso che in qualche modo è una forma di razzismo... tutta questa questione è molto problematica. **Andrea** : Forse i tuoi bambini, anche se il loro padre non sarà ebreo, saranno comunque interessati all'ebraismo. Non vedo perché non dovrebbero esserlo. **Miriam**: Esatto, questo è quello che penso accadrà. Non sono pessimista e non mi piace il tono di questo dibattito, mi sembra un po' subdolo. È una sorta di darwinismo razziale, la purezza razziale e tutte queste stronzate. Non mi piace e mi sembra spesso il linguaggio usato dai fascisti. Sento gente che dice: "siamo giunti così lontano, abbiamo combattuto tutte queste persecuzioni e ora dobbiamo continuare ad andare avanti". Ma come hai detto la cultura e la storia sono così forti, i bambini ne saranno sempre interessati. Ho potuto osservare questo nella mia famiglia, perché uno dei miei zii si è convertito al cattolicesimo eppure anche i suoi figli sono incuriositi dall'ebraismo, anche se sono stati cresciuti come cattolici. C'è uno scrittore ebraico, Jonathan Friedlander, che ispirato dalla nascita del suo primo figlio ha scritto un libro su quello che, come ebreo, gli avrebbe tramandato: è un dono o una maledizione? Non l'ho ancora letto, per cui non so se sia un buon libro, però voglio leggerlo perché tratta alcuni dei problemi di cui abbiamo parlato oggi. Sembra che stiamo entrando in un'era secolarizzata, post-religiosa, dove nessuno darebbe un soldo a proposito di morale o comunità. Ma abbiamo anche questi leader potenti che fanno cose in nome di Dio in un modo quasi fondamentalista. Mi fa pensare a Bob Dylan, un altro ebreo, e alla sua canzone "With God on Our Side". **Andrea** : Di cosa parla? **Miriam**: Negli anni Sessanta Bob Dylan ha scritto molte canzoni di protesta e una di queste era "With God on Our Side", che tratta delle guerre e di tutte le cose orribili che sono commesse in nome di Dio; di come tutti pensano di avere Dio dalla loro parte e dunque di essere nel giusto quando buttano bombe qua e là. **Andrea** : Cosa pensi della spiritualità? So che è un'altra di quelle parole problematiche, che significano tutto e niente... **Miriam**: Per come la intendo io la spiritualità è come... molti miei amici sono presi da oroscopi, stelle, segni e tutte queste cose New Age, credono negli angeli e praticano la meditazione. Io sono un po' più pratica. Mi spiace, ma ho bisogno qualcosa di più di questo tipo di filosofie, per le quali basta pensare positivamente e tutto andrà bene. Prova a dire ad un poveraccio nelle strade di Delhi che cerca di sfamare la sua famiglia: "amico, pensa positivo!". Quest'uomo non ha bisogno di pensare positivamente ma di sentire gli effetti di una seria redistribuzione della ricchezza. Per cui c'è questa sorta di spiritualità, rispetto alla quale sono un po' scettica e sospettosa e la trovo ossessionata da sé stessa, tutto è incentrato su te stesso. Come detto vorrei andare di più alla sinagoga e essere più praticante. Forse troverei Dio, ma lo dubito, non so se lo troverò mai. Sarebbe comunque bello andarci e prendere maggiormente parte a questi riti, ma non posso immaginare me stessa come una persona devota. Semplicemente non è nel mio carattere. **Andrea** : Forse solo il gesto di cercare Dio è spirituale. **Miriam**: Sì, ma penso che sono semplicemente troppo irrequieta. Non sono così brava a fare quello che mi si chiede. Sono una piantagrane. **Andrea** : Come pensi che la tua religione possa contribuire alla società contemporanea? **Miriam**: Con buoni cibi, barzellette, buoni artisti, scrittori, pensatori, filosofi, attivisti... con una coscienza morale. Spero, ma forse sono troppo ottimista perché sfortunatamente l'aspetto principale che la gente vede dell'ebraismo è questa sorta di destra israelo-americana. Però credo che il senso di giustizia sociale è una cosa importante a cui possiamo contribuire. **Andrea** : È veramente un grosso peccato che il problema nel Medio Oriente impedisca alla cultura ebraica di potersi esprimere completamente, non credi? **Miriam**: È veramente devastante, può dividere le famiglie: una delle mie cugine ne non parla quasi più a sua madre perché sono in disaccordo su questo argomento. E se sei coinvolto nella politica, io ad esempio ho degli amici nello SWP, il Partito Socialista dei Lavoratori... e sebbene condivido le loro critiche a Israele, penso che spesso dall'antisionismo possano sconfinare facilmente nell'antisemitismo. Antisemitismo e antisionismo sono spesso

la stessa cosa e penso che questo possa essere un modo molto comodo per alcune persone che non amano gli ebrei per dare loro un bel calcio. Credo che ci sia molto antisemitismo in giro e penso che purtroppo il conflitto mediorientale lo alimenti. **Andrea** : Credo che tutti riconosciamo che la religione può essere molto pericolosa così come molto positiva. Come possiamo, sempre che sia possibile, sfuggire al suo lato pericoloso? **Miriam**: Penso che l'unico modo per evitarlo è che la gente si calmi una buona volta, diventi più tollerante e impari a vivere e a lasciar vivere. Finché questo non accade tutto sarà sempre e solo distruttivo. Per cui come possiamo cercare di renderla più positiva? Non sono io a prendere le decisioni, purtroppo, ma forse è qualcosa che riguarda la comprensione e l'educazione. Quello che mi preoccupa è che in questo momento in questo paese, grazie al nostro "glorioso" premier Tony Blair, la tendenza è sempre più quella di avere scuole per le diverse fedi: più scuole cristiane, cattoliche, musulmane e questo è un modo sbagliato di procedere perché il mondo, la società non sono così, per cui i ragazzi che vanno a queste scuole non incontrano mai altri ragazzi che non sono come loro. Questo genera paura e incomprensioni. Tutti sono fondamentalmente uguali, tutti vogliono lo stesso tipo di cose. I bambini, le persone vogliono avere esperienze, divertirsi, festeggiare. Ma c'è molta intolleranza e ignoranza. La gente è accecata, non vede oltre il proprio naso, non vede le cose da entrambi i lati ma vede solo quello che vuole vedere. Non dico che io sia perfetta, tutti abbiamo dei pregiudizi, ma non dobbiamo lasciare che prendano il sopravvento, non dobbiamo lasciarci andare ai nostri istinti primitivi. Questo è quello che ci distingue dagli altri animali: noi possiamo aspirare a comprendere. Purtroppo il mondo in questo momento non aspira a comprendere. Penso che viviamo in tempi molto difficili. È difficile essere ebrei ed è difficile essere musulmani in questo periodo. Oggi è difficile aggrapparsi alla nostra umanità perché i sistemi politici non sono impostati per aiutare la gente. **Andrea**: Tutto sembra in qualche modo ancora molto ideologico, quando invece pensavamo di esserci lasciati alle spalle le ideologie. O hai ragione o hai torto, questo modo di considerare le cose è sempre molto forte. **Miriam**: Sì, o hai ragione o hai torto. **Andrea** : Prima dicevi che c'era sempre meno interesse per la tua religione nel mondo. Era questo che dicevi? **Miriam**: No, non lo penso affatto. Nel futuro non credo che ci sarà meno interesse, ma credo ci saranno sempre meno ebrei. **Andrea** : Perché credi che questo accada? **Miriam**: Perché molto lentamente ci stiamo estinguendo. Nascono sempre meno ebrei, sempre più ebrei si sposano al di fuori, hanno bambini con non-ebrei e spesso abbandonano la loro fede. Il numero di matrimoni ebraici e delle nascite sta calando e questo avviene dopo che c'è già stato l'olocausto, per cui è molto triste e deprimente. In un certo senso è difficile per me parlare di questo perché è molto doloroso. Se vai in molti paesi dove tradizionalmente c'erano molte comunità ebraiche fiorenti, attive, cosmopolite, ora non rimane più nulla. Naturalmente si può obiettare che tutto il mondo è cambiato e la gente non vive più come un tempo, ma sicuramente ha contribuito anche il fatto che sei milioni di ebrei siano stati uccisi sessant'anni fa. Non voglio essere pessimista sul futuro, ma in effetti, rispetto alle altre religioni, l'ebraismo è minoritario. **Andrea** : In generale sembra che in Occidente ci siano sempre meno persone praticanti. C'è una tendenza verso la secolarizzazione. **Miriam**: Credo che molto dipenda dal capitalismo, lo penso veramente. Penso che molto sia riconducibile ai cambiamenti che hanno avuto luogo nell'ultimo secolo con la deindustrializzazione. Ma credo che ci siano anche aspetti positivi, malgrado quello che gente come Tony Blair e George W. Bush stanno facendo. Credo che ci avviamo verso un mondo più tollerante, malgrado tutte le schifezze che ancora succedono. Forse dico queste cose solo perché vivo a Londra, dove ovviamente c'è razzismo ma c'è anche una grande tolleranza. Chiaramente ci sono eccezioni, ma in generale qui viviamo senza problemi fianco a fianco con persone diverse.

25 febbraio 2005